

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

# L'eco *del* TEVERE



## Sansepolcro

La città e il suo particolare legame con l'ospedale

## Città di Castello

Centenario di Alberto Burri: fatta la legge, ora sotto con sponsor ed eventi

**San Giustino** A 10 anni di distanza, ancora critiche sulla sistemazione di piazza del Municipio  
**Monterchi** Sos Momentana: l'ex dimora della Madonna del Parto finita in preda al degrado  
**Bagno di Romagna** Da centro protoindustriale di ieri ad agriturismo di oggi: "Le Gualchiere"



*Siamo sulla bocca di tutti*

Il quotidiano on-line

**SATURNO** NOTIZIE

*www.saturnonotizie.it*

Agenzia Saturno Comunicazione sas  
Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it - e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

Via Carlo Dragoni, 40  
52037 Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it  
info@saturnocomunicazione.it  
saturnocomunicazione@winpec.it

- 4** Sansepolcro: la visita del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi
- 5** Sansepolcro, i lavori pubblici programmati per la primavera 2014
- 6** Inchiesta: i 25 anni della protezione civile a Sansepolcro
- 7** Sansepolcro: il presepe pasquale di Gricignano
- 8** Badia Tedalda: l'esperienza di Alessandro Lazzerini nell'Abruzzo terremotato
- 9** Sestino, obiettivo sull'edilizia rurale del suo territorio
- 10** Economia: il "made in Italy" e le sue sfaccettature
- 11** Economia: dal 6 giugno fatturazioni elettroniche per le imprese nei confronti della pubbliche amministrazioni
- 12** Eventi: Città di Castello pronta per solennizzare il Centenario della nascita di Alberto Burri
- 15** Sansepolcro, una "ricetta" per le associazioni
- 16** Inchiesta: i parcheggi a Sansepolcro
- 18** Personaggi da non dimenticare: Doriano Alessandrini
- 20** Storia & Cultura: i biturgensi e il loro ospedale
- 23** Economia: domenica 11 maggio l'assemblea dei soci della Banca di Anghiari e Stia
- 24** Attualità: le critiche su piazza del Municipio a San Giustino
- 25** Pieve Santo Stefano, uscito il primo volume di "Come amare il proprio paese"
- 26** Attualità: le condizioni della cappella di Momentana a Monterchi
- 27** Anghiari pronta per la 39esima edizione della Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana
- 28** Caprese Michelangelo: sulla vicenda della centrale a biomasse, parla ora l'azienda
- 29** Inchiesta: il fascino della "poltrona" a tutti i livelli
- 30** Inchiesta: il futuro della struttura dell'ex convento di Santa Marta a Sansepolcro
- 33** Satira politica: la vignetta
- 35** Arte & Cultura. Olinto Gherardi, poeta e fotografo
- 36** Il castello di Galbino e villa La Barbolana
- 37** Bagno di Romagna: tappa a "Le Gualchiere"
- 38** L'esperto: gli affitti in nero
- 39** Punto web: le nuove estensioni internet

ANNO 8 - NUMERO 3 - APRILE 2014  
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)  
Tel. e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.  
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

**Gente di ferro**

www.giorniferro.it

**VINEA FAMILIAE S.r.l.**  
V. Europa - Selci Lama, 6  
06016 San Giustino (Pg)  
Tel. +39 075 8583767

**Ottica Vision 3**  
di Alessandro Boni

OSQUARED® alain mikli.

Via Matteotti, 55 - Anghiari (AR)  
Tel & Fax 0575 788588 Cell. 339 4862068  
E-mail: otticavision2004@libero.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Davide Gambacci

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Claudio Roselli

**IN REDAZIONE**

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni,  
Francesco Crociani, Lucia Fabbri,  
Michele Foni, Davide Gambacci,  
Domenico Gambacci, Silvano Lagrimini,  
Monia Mariani, Stefania Martini,  
Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli,  
Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

**CON LA CONSULENZA DI**

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,  
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcri,  
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

**IMPAGINAZIONE E GRAFICA**

Tiziana Bani

**STAMPA**

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

**SANSEPOLCRO** - A giudicare dalla qualità degli argomenti affrontati, la visita compiuta sabato 29 marzo in Valtiberina dal presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, potrebbe essere stata di carattere meno protocollare e più sostanziale, o quantomeno costruttivo. Dipenderà ora dal governatore stesso, ma soprattutto dall'impegno degli amministratori locali nel far tradurre in pratica parole e promesse. Se insomma questo comprensorio vuole ottenere qualcosa – e ha le credenziali giuste per riuscirci – deve sapersi guadagnare il giusto grado di considerazione, altrimenti la trasferta di Rossi potrebbe rischiare di trasformarsi nell'ennesima passerella e niente altro. Cosa sottolineare di rilevante, quindi, assieme al sindaco di Sansepolcro, Daniela Frullani? Partiamo dalla sanità, materia che il presidente Rossi conosce benissimo per aver guidato in Regione il relativo assessorato. La Frullani premette come intanto sia stata compiuta una visita ai reparti dell'ospedale nei quali sono stati impiegati i soldi del protocollo, facendo notare al presidente la differenza che emerge fra le parti ristrutturata e quelle ancora da risistemare, in particolare la Medicina, per la quale occorrerà più o meno un milione di euro. Il sindaco ha allora inoltrato esplicita richiesta e il governatore ha risposto che si procederà con il potenziamento della qualità all'interno della struttura attraverso l'attività delle specialistiche (oculistica e urologia) e comunque sempre nella logica dell'ospedale che opera in rete. Quella di Sansepolcro – ecco la novità saliente – sarà fra le prime realtà in assoluto a sperimentare la chirurgia robotica ortopedica, per ciò che riguarda il ginocchio. Dalla sanità all'economia e su questo la Frullani ha alzato la posta, ricordando come la Valtiberina Toscana sia il territorio che meglio risponde a una candidatura per l'accesso ai fondi strutturali destinati alle aree interne. Presto usciranno nuovi bandi aperti a tutti e si renderà probabilmente necessario un altro giro per la spiegazione delle modalità. Ora, però, ogni regione dovrà individuare una sola area per la sperimentazione del progetto, ma per la Valtiberina il progetto pensato è sullo stile del patto territoriale, trattandosi di una zona di confine e allo stesso tempo omogenea. Pertanto, il comprensorio più orientale della regione può costituire una nuova centralità per progetti dedicati all'innovazione e alla sperimentazione in ambito nazionale. Le categorie



Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, assieme al sindaco di Sansepolcro, Daniela Frullani

## Presidente Rossi, la Valtiberina chiede la giusta dose di considerazione!

**Sanità, economia, secondo ponte sul Tevere  
e turismo gli argomenti sul tavolo**

di Claudio Roselli

economiche e il privato devono entrare in sinergia per l'accesso ai fondi, al fine di aumentare la competitività di questi territori. Buone nuove – e a breve – anche per ciò che riguarda la costruzione del secondo ponte sul Tevere. È infatti attesa, entro la fine del mese di aprile, la firma della relativa convenzione, ma vi sarebbero 2 milioni e mezzo di euro disponibili in due tranches per la zona industriale di Santafiora. Un'opportunità concreta per Sansepolcro, a parere della Frullani, anche se dovrà necessariamente essere garantito il cofinanziamento per una quota pari al 40% dell'importo. Capitolo finale: il turismo. Una incentivazione l'ha data lo stesso governatore in una chiave che potremmo definire sanitario-turistica: collocare infatti una riproduzione della Madonna del Parto di Piero della Francesca in tutti i punti nascita della Toscana per farne un simbolo significa comunque svolgere una efficace opera promozionale (oltre che

augurale per le imminenti mamme), ma sullo specifico versante Rossi è senza dubbio categorico, nel senso che predilige l'inserimento nella rete toscana del turismo, dichiarandosi poco propenso ad avallare le mosse di quegli enti che si promuovono da soli. Stando a quanto riportato dal primo cittadino biturgense, il governatore vorrebbe che si veicolassero risorse nel circuito toscano, perché è convinto del fatto che questa regione si promuova da sola, senza bisogno di accordi bilaterali; ciò non toglie, però, che non vi sia la possibilità di attivarsi con i comprensori limitrofi e il riferimento è al recente accordo stipulato con Rimini, realtà nei confronti della quale il turismo locale - fatto di arte, cultura e ambiente - diventa alternativo a quello balneare, ma che interessa anche il versante romagnolo. Insomma, la Toscana sarà pure la Toscana, ma i legami con il vicinato non sono assolutamente da scartare.



# ROTATORIE A PORTA ROMANA E PORTA DEL PONTE IN TESTA ALL'AGENDA

di Claudio Roselli

**SANSEPOLCRO** - La discussione in aula e l'approvazione del bilancio di previsione 2014 sono fissate per la fine di aprile: a quel punto, si sbloccherà in automatico la serie di lavori pubblici programmati dal Comune di Sansepolcro. Un'agenda abbastanza nutrita, quella dell'assessore Andrea Cestelli, dalla quale è stata subito depennata la gara di appalto per il mutuo di 250000 euro che riguarda interventi su strade di competenza comunale. Una volta scaduti i termini, questo capitolo è stato chiuso. E allora, che cosa è previsto a breve? La primavera del 2014 porterà in città la realizzazione delle due rotatorie viarie di cui si sostiene da tempo la necessità: quella di piazza Antonio Gramsci a Porta Romana (dove fino al 1981 vi erano due airole spartitraffico) e soprattutto quella di Porta del Ponte, che servirà per aumentare il grado di sicurezza della viabilità in quel punto, specie per chi proviene da via Angelo Scarpetti, che deve ogni volta invadere un pezzo di viale con la parte anteriore dell'auto per vedere se

arrivano veicoli da viale Alessandro Volta, in quanto c'è l'ostruzione delle case laterali e allora la coppa leggera verrà posizionata in maniera tale da garantire la giusta visibilità al momento del possibile arresto allo stop, creando così una curvatura nel principale asse vario che costeggia le mura. Sicuramente, per l'utilità che rivestono, sono da considerare vere e proprie priorità. Un altro stanziamento è poi previsto per l'abbattimento delle barriere architettoniche attraverso la realizzazione di scivoli in alcuni marciapiedi. Entro la fine di aprile, andrà a completamento il nuovo parcheggio di viale Osimo, che ha restituito ordine alla striscia di terra compresa fra lo stadio Buitoni e il centro commerciale Arcadia. Manca soltanto l'asfaltatura del fondo nell'area in cui sono stati posizionati una settantina di box, con la speranza che si ponga fine alle soste selvagge in quella zona. Nei primi giorni del mese di maggio, partirà il secondo appalto di lavori relativi al museo civico; il primo stralcio è in fase di completamento e ora è in cantiere

un pacchetto di lavori per 450000 euro per interventi di miglioramento e adeguamento sismico. Anche sul fronte dell'edilizia scolastica c'è un secondo stralcio in partenza: quello relativo allo storico plesso della elementare "Edmondo De Amicis", ubicato nell'ex convento di Santa Chiara. Nello specifico, si tratta di un sostanzioso intervento - per un importo che si aggira sul milione di euro - che riguarda l'ala della palazzina a due piani rivolta verso il giardino e che dovrebbe rendere fruibili una decina di classi. Sempre in relazione alla "De Amicis", si stringono i tempi anche per il terzo stralcio, in modo tale da indire entro la fine dell'estate la relativa gara per l'assegnazione dell'appalto. Capoverso finale riservato all'altra scuola elementare cittadina, la "Collodi", il cui edificio nella zona del Campaccio è stato abbattuto praticamente per intero, con la sola eccezione della palestra. Presto verrà pubblicato il bando riguardante un lotto dell'importo di un milione e 700000 euro.

## Recuperato il Bastione del Vicario

**ANGHIARI** - Per gli anghiaresi è la "Cannoniera", ma in realtà si chiama Bastione del Vicario, che con la cerimonia di sabato 5 aprile scorso è tornato a rendere ulteriormente attraente il centro storico del paese. Anzi, grazie alla scala leggera in legno e ferro che dall'interno collega con i soprastanti Giardini, il Bastione diventa tappa fondamentale di passaggio fra piazza del Popolo (dove si attende la conclusione degli interventi di risistemazione in atto da 4 anni al palazzo Pretorio, sede municipale) e il parcheggio della Propositura, rimesso a posto anche nella pavimentazione. Il cantiere del Bastione era stato aperto a fine 2012 e i lavori di restauro hanno comportato un costo di 119000 euro con un duplice risultato: quello di restituire alla

pubblica fruizione una forte testimonianza della storia di Anghiari e quello di scoprire ulteriori particolari che legittimano l'edificio nelle sue prerogative di monumento vero e proprio. L'architetto Monica Gnaldi Coleschi è stata la progettista e la direttrice dei lavori, coadiuvata dall'ingegnere comunale Enrico Montini e quella che sembrava una semplice operazione di rimozione della enorme cisterna per il rifornimento d'acqua alle utenze del centro storico ha conosciuto un interessante seguito. Lo spazio liberato ha fatto riemergere le bocche di fuoco laterali alla francese dalle quali partivano i colpi sparati e le bocche di sfiato verticali dalle quali usciva il fumo. Per anni, poi, il Bastione ha svolto le mansioni di deposito di granaglie e di ghiacciaia: i resti

interni di muratura lo stanno a confermare e i visitatori lo potranno constatare dal pianerottolo, con le luci soffuse puntate su di essi. Accanto alla vecchia ghiacciaia, è stato rinvenuto uno spazio profondo 4 metri nel quale vi erano ancora riposte armi e munizioni risalenti alla seconda guerra mondiale. Finita di costruire nel 1570, la "Cannoniera" di Anghiari - pensata in quel punto esatto della collina perché da lì fosse possibile sia difendere che attaccare - è tornata oggi a nuova vita e ad Anghiari c'è l'intenzione di valorizzare il luogo inserendolo nell'itinerario a piedi di un borgo medievale che ha acquisito senso compiuto. Al bando ogni polemica sorta in merito agli interventi sul ripristino delle finestrelle: la causale storica ha vinto.

# SANSEPOLCRO E LA PROTEZIONE CIVILE:

*la cultura in materia  
come regalo  
per i 25 anni*

di Davide Gambacci



Una rappresentanza del gruppo comunale Sansepolcro Alto Tevere nella elisuperficie vicina allo svincolo della E45

**SANSEPOLCRO** - Signore e signori ... la Protezione Civile di Sansepolcro celebra le nozze d'argento! È questo l'importante traguardo che il Gruppo Comunale "Sansepolcro Altotevere" si appresta a tagliare nel prossimo mese di maggio. O meglio: venerdì 9, sabato 10 e domenica 11 maggio saranno in programma tutti i vari festeggiamenti, ma le "vere" candeline sono già state spente lo scorso 29 marzo. Un quarto di secolo esatto per la protezione civile e questa realtà, nel capoluogo biturgense, è diventata una sorta di istituzione, ma - se vogliamo - possiamo affermare che a Sansepolcro è presente anche una vera e propria cultura della protezione civile. "In questi anni, riteniamo di aver svolto un buon lavoro - esordisce Angiolo Vanni, presidente del Gruppo Comunale locale - riuscendo soprattutto il 25 maggio del 2009 a mettere insieme i due sodalizi e comprendendo che la protezione civile abbia il solo significato di mettersi a disposizione per aiutare la gente: questo è stato un primo successo dei nostri primi 25 anni". Ma facciamo un breve excursus di date: il 29 marzo 1989 è quella relativa alla costituzione dell'Associazione Radioamatori CB "Città di Piero"; due anni più tardi, nel gennaio del 1991, è nato il gruppo di protezione civile "Alto Tevere" e dopo 18 anni dalla nascita del secondo (era appunto il 2009) i due sodalizi si sono uniti, formando l'attuale Gruppo Comunale di Protezione Civile "Sansepolcro Altotevere". Due realtà che hanno operato in parallelo e in regime anche di complementarietà; qualche incomprendimento le ha tenute distanti in più di un frangente, ma soltanto perché inizialmente non si sono volute conoscere a sufficienza e allora è saltato fuori qualche equivoco. Con il passare degli anni, però, la

consapevolezza di remare comunque nella stessa direzione ha radicato sempre più la convinzione secondo cui stare separati non avrebbe avuto senso; anzi, proprio l'unione avrebbe fatto la forza, come dice il noto proverbio. A quel punto, i tempi sono maturati in automatico e oggi l'armonia è piena. Il percorso, avviato con l'allora consigliere delegato Gabriele Alunno Pergentini, è stato concluso in seguito con l'assessore Marco Frullani. **In che modo avete ora l'intenzione di festeggiare questo importante compleanno?** "Proprio per ricordare questi 25 anni - continua Angiolo Vanni - abbiamo messo a disposizione la nostra forza e la nostra attività assieme al Comune di Sansepolcro, all'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana e alla Consulta Provinciale di Arezzo - di cui siamo anche uno dei fondatori - riuscendo a fare un lavoro che andremo a testare proprio nel secondo week-end di maggio; si tratta di importanti questioni che si possono verificare in caso di eventi sismici. L'esercitazione che andremo a svolgere si chiamerà "Consulta 14 e Valtiberina 2", proprio perché non possiamo venir meno al territorio di appartenenza o alle associazioni a cui facciamo riferimento; il programma che abbiamo stilato attende solamente l'approvazione da parte della Regione Toscana". **E' cambiato qualcosa nel rapporto con le istituzioni da quanto vi siete unificati in un solo gruppo?** "Per quanto riguarda noi, dobbiamo dire che non è cambiato niente - sottolinea il presidente - però allo stesso tempo è mutato perché nella vallata, a mio parere, si sta prendendo coscienza della situazione che si vive in un territorio con una seconda categoria di rischio sismico, per cui è necessario lavorare tutti assieme, ognuno per le proprie

competenze: questo sì!". **A quanto risulta, per voi della protezione civile rischia di subentrare un piccolo handicap con il pensionamento dell'ingegner Lamberto Bubbolini, funzionario dell'Unione dei Comuni: una perdita importante, perché comunque il percorso è stato compiuto insieme a lui.** "Intanto, auguro all'ingegner Bubbolini di proseguire la sua vita nel migliore dei modi - sottolinea Vanni - e grazie al corretto rapporto che ci ha sempre contraddistinti è stato possibile costruire assieme anche alcuni momenti importanti, vedi la realizzazione di un punto di riferimento per l'intera valle come l'attuale Tevere Expo' e il tentativo di dare un futuro diverso al canile dei "Sassi Rossi": oggi siamo arrivati a quota 210 adozioni dal canile sanitario del Trebbio, senza portare un solo cane a quello di Badia Tedalda. Ma ce ne sono stati altri: la collaborazione nell'evento del terremoto in Umbria e nelle Marche del 1997, la disponibilità per Rocchetta Tanaro in Piemonte e in Abruzzo e una serie di altre circostanze che, per effetto del buon rapporto che si era costruito, ci ha fatto lavorare bene. Un rapporto che andrà sicuramente ricostruito, ma non credo che l'ingegner Bubbolini lasci un vuoto". **Quale regalo la Protezione Civile vorrebbe ricevere dall'intera vallata per i suoi 25 anni?** "Ho una grande aspirazione che oramai manifesto da tempo - sono sempre parole di Angiolo Vanni - e agli enti pubblici compete una cosa in particolare: coordinare. Non sono necessarie grandissime cose, ma noi possiamo contare su una eccezionale risorsa nel territorio, avendo 5-6 associazioni che costituiscono una grande forza per dare risposte nel momento del bisogno e nei momenti di formazione e informazione, per

cui desidererei da parte degli enti che fosse messo qualcosa in più, sempre a livello di coordinamento: questo sarebbe il mio sogno, prima di lasciare il mio impegno". **Per esercitare al meglio questa importante e nobile funzione di volontari della protezione civile, a livello di strutture e di dotazioni cosa manca alla vallata?**

"Ritengo che non manchi nulla – sorride Vanni – perché occorrono soltanto un po' di fantasia e di impegno, senza pensare a cose grandi. Per esempio, ho visto quest'anno - a differenza dei precedenti - una grande attenzione da parte dei ragazzi: è quindi maturata tra i genitori e gli insegnanti (a seguito anche dell'evento fatto nel 2010, dal titolo "Berta Esperta") un'idea di nuovo e di diverso. A volte, ai ragazzi basta poco: non servono le grandi introduzioni, ma è sufficiente per loro vedere gli automezzi della protezione civile, sapere cosa debbono fare a casa in determinati eventi oppure nelle aule di scuola e informare i loro genitori; insomma, se si raccontano le cose semplici, i ragazzi sono attenti e interessati".

**Per concludere parliamo di numeri e di squadre. La vostra da quanti volontari è composta?** "Abbiamo sempre puntato a un aspetto: potremmo avere tanti volontari come soci sostenitori, ma preferiamo che se uno vuol dare un contributo lo dia, anche se sinceramente di contributi ne arrivano davvero pochi; per lo più, provengono dal nostro lavoro. La squadra è attualmente composta da circa 80 unità: una 50ina sono quelli che danno un contributo fattivo e questo permette di realizzare ottimi programmi. Non ci poniamo grandi cose e proprio in questo periodo siamo impegnati a realizzare alcune questioni: abbiamo una disponibilità e attenzione da parte del Comune – questo lo devo ammettere – per iniziare a dotare il centro servizi Tevere Expo' al Foro Boario di una serie di strumenti per le emergenze che possono essere funzionali al momento, per cui questo problema inizieremo a testarlo già il 9, il 10 e l'11 maggio prossimi. Sappiamo bene che, in un momento di emergenza, il cittadino deve trovare un punto di riferimento, di ascolto e di attenzione. Dall'altra parte, abbiamo un'elisupeficie che al pubblico, tra noi e il Comune biturgense, è costata qualcosa come 100mila euro: noi abbiamo detto che, se non la volevano, lo avrebbero dovuto dire quando sono iniziati i primi lavori, perché con quella cifra avremmo potuto costruirvi tranquillamente la nostra nuova sede. Questo aspetto è stato messo in "carta" con gli indirizzi di tutte le varie autorità: se si trovano le soluzioni per certe cose, bene; altrimenti, inizieremo a dirle".

## Il presepe di Gricignano diventa "pasquale"

di Davide Gambacci

**SANSEPOLCRO** - Era già stato annunciato nella brochure del circuito dei "Presepi in Valtiberina" dello scorso dicembre, ma adesso è diventato realtà a tutti gli effetti: il presepe di Gricignano a Sansepolcro riapre al pubblico, trasformandosi in... pasquale. E' senza dubbio uno dei pochi presenti in tutto lo stivale e il più vicino alla Valtiberina – a quanto pare – è proprio quello di Assisi. Insomma, segnatevi queste date: dalla domenica delle Palme (13 aprile) fino al primo week-end di maggio (domenica 4). La creazione, a cura della pro loco della frazione biturgense, rimarrà aperta al pubblico in tutti i giorni festivi di questo periodo, oltre ai prefestivi, ma sarà comunque possibile visitarlo con una semplice chiamata. Dopo l'ottima chiusura di fine gennaio, alcune settimane di meritato riposo e i membri del direttivo hanno ripreso i lavori per trasformare completamente il presepe, inserendo le dodici principali fasi legate al periodo pasquale: in primo piano si nota bene il momento della crocefissione. Il tutto – d'altronde, come è sempre accaduto – è stato curato nel migliore dei modi senza trascurare alcun minimo particolare: sono presenti delle nuove statue con nuovi costumi, seppure in numero ridotto, anche se è difficile fare una stima esatta. Esaminando più approfonditamente il presepe, la rappresentazione geografica è la stessa di quello legato alla natività: mutano ovviamente le prospettive e le caratteristiche in base anche alla variazione degli eventi e all'inserimento, appunto, di nuovi personaggi. E allora la scena del battesimo, la meditazione nel deserto, l'incontro con Simon Pietro, l'ingresso a Gerusalemme, l'ultima cena, l'orto dei Getzemani e il tradimento di Giuda. E poi, il processo al Sinedrio di fronte ai sacerdoti e Caifa, l'interno del palazzo di Pilato dopo la condanna e la fustigazione, il cammino verso il calvario con la terza caduta sotto la croce, la crocefissione, il sepolcro e la Maddalena che non trova il corpo di Gesù: sono questi i drammatici momenti che la pro loco di Gricignano ha cercato di ricostruire nell'impegnativo lavoro, fino ad arrivare alla quiete e alla magnificenza della Resurrezione del Santo Sepolcro. Nella parte destra del presepio è rappresentato il fiume Giordano dove avvenne l'incontro con Giovanni il Battista, dal quale Gesù si fece battezzare prima di essere stato indirizzato dallo Spirito Santo verso il deserto della Giudea. Dall'altra parte della creazione pasquale, poi, vicino alla città di Cesarea l'incontro con alcuni pescatori che sarebbero diventati di lì a poco i suoi Apostoli. E qui ci fermiamo, perché non vogliamo di certo entrare nei dettagli delle altre scene: si correrebbe infatti il rischio di far perdere il fascino della sorpresa. Infine, sfogliando con il direttivo della pro loco per un attimo i numeri delle visite al tradizionale presepe natalizio, emerge che i visitatori sono stati alcune migliaia, giunti a Gricignano da tutt'Italia. Ora, vi sono già tutti i buoni presupposti per concedere il bis con il presepio pasquale. Sotto sotto, però, un occhio è già rivolto al progetto per la prossima creazione di Natale: un lavoro che richiederà una grande mole di impegno e che, per riuscire nel migliore dei modi, deve essere programmato per tempo. Ma adesso è il momento di apprezzare il presepe pasquale.



Veduta del presepe in versione pasquale allestito dai volontari della pro loco di Gricignano

**BADIA TEDALDA** - Sono oramai passati cinque anni dal violento terremoto che colpì l'Abruzzo nel 2009: era infatti la notte del 6 aprile quando si verificò la fortissima scossa che ha provocato morti e danni. Alessandro Lazzerini partecipò come volontario all'emergenza del sisma. "Fu una situazione drammatica - racconta Lazzerini - e fa tristezza oggi sentire le notizie che arrivano dai telegiornali con gente che dorme ancora in baracche; si pensava che tutto fosse finito, invece si trovano tuttora lì. Ancora macerie a distanza di anni, molti edifici diroccati, abitanti che sperano in un ritorno sempre più prossimo a vivere nel centro cittadino. Il mio lavoro da soccorritore si è svolto a Onna, il Comune della provincia dell'Aquila passato tristemente alla storia come paese simbolo della distruzione. Oltre 40 le vittime su una popolazione che contava circa 300 abitanti. Dopo la distruzione del 6 aprile del 2009, fui invitato a far parte della squadra di volontari della Protezione Civile per prestare aiuto alla comunità colpita dal terremoto. Sono partito da Badia Tedalda un mese dopo circa; era l'alba del 1° maggio: consapevole della difficile situazione cui andavo incontro, sono arrivato ad Arezzo nel piazzale della Provincia. Altri soccorritori si sono uniti, poi siamo saliti su un furgone e, dopo un viaggio in autostrada di otto ore circa, siamo arrivati all'Aquila nel campo abilitato all'emergenza. Gli addetti hanno

## IL RACCONTO DI ALESSANDRO LAZZERINI SUL TERREMOTO IN ABRUZZO

di Francesco Crociani



Alessandro Lazzerini invia il saluto nella foto scattata durante il periodo post terremoto in Abruzzo

illustrato il programma per i giorni di permanenza; finito il colloquio siamo partiti per le varie destinazioni: la mia assegnazione era appunto a Onna e in quel luogo una parte di montagna era franata, spazzata via in quella tremenda notte. Sul luogo del disastro rimaneva un borgo interamente distrutto, uno scenario apocalittico: non c'era un edificio in piedi, solo persone per strada con le poche cose che erano riuscite a portare fuori dalle loro abitazioni. Persone che stavano scavando insieme ai soccorritori per cercare altre cose ancora sepolte sotto le macerie. Ovunque ti giravi, la situazione era bruttissima - aggiunge il volontario - e bisognava fare presto: il lavoro era difficile ma serviva un aiuto per dare conforto alla gente. Al mattino del giorno successivo ho dato inizio alla mansione che mi era stata affidata la sera prima; mi sono messo alla guida di un'autocisterna e ho iniziato a trasportare gasolio da un distributore ancora in funzione dopo il crollo. La quantità di carburante era usata per il rifornire i generatori che producevano energia elettrica utilizzata al campo. Altri lavori a me assegnati erano la riempitura delle cisterne d'acqua potabile; sempre con il mezzo adibito all'acqua, andavo a fare rifornimento in un laghetto nelle immediate vicinanze e, una volta espletata la mansione di trasporto, prestavo aiuto agli idraulici nella riparazione e manutenzione dei tubi dell'acquedotto. Spesso si sentiva la terra tremare sotto i piedi: sembrava che non volesse mai smettere e per alcuni secondi

ti sembrava di andare da destra a sinistra, come se ti sbatessero dentro un frullatore. E quando si ferma, ti gira la testa. Cessate le scosse - sono sempre parole di Lazzerini - si cercava di tornare alla normalità, anche se in strada o nei campi si formavano delle grosse voragini: era necessario prestare molta attenzione a queste nuove buche, perchè gli autisti che si mettevano alla guida di mezzi correvano il rischio di ribaltamento del mezzo, mettendo a rischio la propria vita e quella degli altri. Nelle tendopoli montate per l'emergenza, di tanto in tanto arrivava un flusso continuo di persone sotto shock, piangenti: a volte, accadeva che alcune di queste avevano riportato ferite di vario genere e per cercare di dare un primo intervento a chi ne aveva bisogno si faceva uso di tende come pronto soccorso per malati. Dentro a queste tende, inoltre, c'erano tutte le attrezzature tecniche e medicinali necessarie per prestare le prime cure. Nelle ore del pomeriggio, fornivo un aiuto concreto ai falegnami che ogni giorno montavano le cassette in legno da consegnare agli sfollati. Terminato il mio incarico in Abruzzo, quella domenica fu diversa dal solito - conclude Alessandro Lazzerini - c'era commozione da parte di tutti: l'immagine più bella è stata la consegna della targa ricordo; poi, con molta nostalgia e qualche rimpianto per le nuove amicizie tra la popolazione, mi sono messo in viaggio per fare ritorno a casa, lasciando alle spalle persone, zone e località che ancora oggi hanno bisogno di aiuto".

[www.tratos.eu](http://www.tratos.eu)

### Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.



**Rotterdam (Holland)**  
Throughput: 9.743.290 teu  
Speed 270 m/m  
Tratos cables have been working since 3<sup>rd</sup> March 2008



**Virginia (USA)**  
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m  
Tratos cables have been working since 9<sup>th</sup> March 2010

## TratosFlex ESDB

follow us on  
[www.reelingcable.com](http://www.reelingcable.com)

Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy  
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it



Un vecchio rudere in località San Donato, nel comune di Sestino

**SESTINO** - “Con una ampia ricerca sul campo, condotta in maniera puntuale e precisa, alcuni anni fa prendeva il via un progetto di censimento del patrimonio edilizio storico rurale che interessò tutta la Valtiberina”. Così esordisce Giancarlo Renzi, all'epoca primo cittadino di Sestino e attualmente consigliere di minoranza. “Nonostante i tanti problemi della civiltà rurale, in passato era qualcosa da cancellare per lasciare spazio al “moderno” – prosegue Renzi - anche se qualcuno segnalava che non si trattava tanto di salvaguardare una “storia”, quanto beni di valore economico; una cultura sulla quale investire. Anche Sestino, avviò una riflessione proprio sul “museo diffuso” che aveva come finalità la identificazione di borghi, casolari, aggregati ma anche piccoli edifici di culto, presenti nel territorio e da salvare con politiche accorte, presentandole come aspetti di turismo rurale. A distanza di anni, le cose sono cambiate: il progetto non realizzato ha ridimensionato quel censimento che uscì dal lavoro coordinato da Di Pietro e Fanelli, che oggi purtroppo è rimasto solamente sulla carta. Siamo stati così relegati al ruolo di “spettatori” di quello che fu allora un grande e splendido valore. A testimoniare il progetto dell'epoca sono gli stranieri o quei cittadini nostalgici neo-rurali, che a Sestino sono venuti per recuperare case, casolari, stalle, capanni e mulini nei luoghi più panoramici. Questa scelta di recupero è una novità per molti di noi - continua Renzi - passando per le varie frazioni, da Monterone a Palazzi e nel vedere con quanta cura è stato portato a termine il lavoro rimani davvero meravigliato. Le “case torri” occhieggiano ancora come sentinelle mute; torri in pietra locale, spesso erette sopra massi in travertino imponenti sulla bellezza del panorama. I tetti a capanna con lastre e l'uso degli archi sono

invece a Motolano e Cerreto di San Donato. L'arco era una componente architettonica diffusa e dava un tocco di qualità agli edifici appartenenti a proprietari, che così indicavano anche un ruolo sociale. Il tutto con funzioni diverse, come transito obbligato per le dogane, a Casale e a Ville di San Donato. Le scale esterne in pietra per accedere al piano superiore - a pianoterra si impiantava generalmente la stalla - avevano la praticità e l'eleganza di una non improvvisata “cultura” nobiliare o del bello, soprattutto poi se accompagnate da una loggetta con colonne in pietra. Un insieme di elementi, semplici ma eleganti, uniti da un'architettura rurale appenninica, un tutt'uno strutturale con proprie caratteristiche. Tra le case di Motolano, da sottolineare un capanno abbellito in maniera funzionale e sorretto da due colonne tonde, con sopra una trave ricavata da un poderoso tronco di quercia. Dentro il parco faunistico di Ranco Spinoso, poi, l'antica struttura contadina ha lastre di pietra alle finestre e colonne che sorreggono il piano dell'abitazione, come ogni fabbricato rurale che si rispetti, anche qui sopra la stalla. Questa capillare diffusione edilizia è accompagnata da un'architettura del “sacro”: edifici piccoli ma “presuntuosi” nella loro impostazione; non mancano absidiole, che richiamano importanti strutture delle città monumentali; gli altari presentano paliotti o addobbi in puro stile barocco. Inoltre, le Madonnine di Sestino, Presciano, Ponteranzo e Case Barboni, che risalgono al Settecento, sono - o comunque erano - abbellite da quadri di ottima fattura. Particolare, forse un “unicum”, il piccolo oratorio di San Giuseppe lungo la valle del Seminico, verso Casa del Re. In questo caso, le pareti sono ricoperte da tombe definite e riquadrate con pittura e all'interno vi è il testo che ricorda il defunto o la defunta.

## ALLA SCOPERTA DELL'EDILIZIA RURALE DA SALVARE

di Francesco Crociani

Oratorio familiare, di proprietari importanti ma che nell'insieme, ad esempio, richiama l'opera – tutta da studiare - di un artista locale come Vincenzo Lippi, il quale ha lavorato a Sestino, Firenze e nella Valle del Metauro fino a San Leo, nel Montefeltro. Nell'abitato di Valdiceci – conclude Giancarlo Renzi - vi sono fabbricati importanti ancora superstiti: un'aggregazione di volumi in linea, tipica della montagna, tutto in pietra con l'elemento più interessante, la cappellina semplice molto bassa, coperta a capanna e con campanile a vela. Questo tipo di costruzione è uno dei punti più alti raggiunti dalla civilizzazione agricola successiva all'insediamento medievale per aggregati e castelli”.

SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 0575 749987  
Fax 0575 721835  
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica  
Prestampa  
Stampa Offset  
Digitale  
Allestimento

GRAFICHE BORGO

# Luci ed Ombre del "MADE IN ITALY"

del dottor Alessandro Ruzzi



Impegno, genio, necessità, sacrificio, passione, humus socio-culturale sono solo alcune delle prerogative del far bene il proprio lavoro, sia esso materiale o intellettuale. Nella definizione di un prodotto *made in Italy* si condensano alcune qualità che lo rendono particolarmente apprezzato a compratori di tutto il mondo, in una gara con le migliori eccellenze mondiali: la moda francese, le auto fuoriserie inglesi e pochi altre che esprimono identiche qualità ai prodotti *made in Italy*. Ma proprio da attori importanti della moda italiana si leva un grido di allarme e di dolore. Per dirlo con le parole di Alberto Piantoni, amministratore delegato dell'azienda Missoni: "Le persone hanno diritto di sapere e di controllare la filiera. Io non discuto che ciascuna azienda faccia le proprie scelte, che produca in Nuova Guinea o abbia la sede in Lussemburgo. Ma la confusione non è più accettabile. Anche perché, poi, finisce che sono le aziende come le nostre a pagare parte della cassa integrazione straordinaria in deroga a chi chiude le fabbriche in Italia per produrre l'estero lasciando a casa gli operai; e a pagare qui le tasse che loro non versano". Prosegue Piantoni: "l'Italia è di

per se' un brand aspirazionale e, come tale, il suo primo elemento costitutivo è effimero: rispecchia quel modo di vivere e di atteggiamento verso il bello che ci contraddistingue... Dentro al "made in Italy", poi, c'è un mondo valoriale di cui parlavo prima: i dipendenti, il territorio, le produzioni. Penso che vada stretto un patto con tutte queste persone perché tanto più saremo coerenti e tanto più riusciremo a comunicare il nostro mestiere". La Missoni, nota per la sua maglieria a righe, è un'azienda relativamente piccola con un fatturato nel 2013 appena inferiore agli 80 milioni di euro, il doppio nel perimetro del brand "extension", ma che vuole continuare a lavorare in Italia; Mariuccia Mandelli, viceversa, ha deciso di cedere l'azienda Krizia a una società cinese, forte nella distribuzione internazionale. L'amministratore di Missoni ammette "che nelle collaborazioni, spesso alla terza generazione, c'è un po' di dna Missoni, persone che fanno una micro innovazione incredibile. Ma lo stesso vale per altre aziende storiche italiane. D'altra parte, se un gruppo come Kering (ex PPP) ha posto un obiettivo simile ai suoi amministratori, ci sarà un motivo". Anch'io credo proprio di sì. La

famiglia Pinault di Kering in Italia controlla Gucci, Richard Ginori, Bottega veneta, Pomellato. Il proprietario di uno dei più grandi calzaturifici d'Italia, Baldinini, ha annunciato che intende vendere una quota importante della sua azienda: ha spiegato che chi vuole crescere va all'estero, in Italia si può soltanto andare male. Come dar loro torto? In Italia si annidano tanti sfruttatori bugiardi, anche fra le file dell'imprenditoria; profittatori che saccheggiano i contenuti del *made in Italy* e lo sviliscono. Già, perché si può attaccare un'etichetta *made in Italy* su beni in larga parte realizzati all'estero: fai del male a chi materialmente produce in Italia e paradossalmente sostieni delle porcate. Il mondo della moda, in senso ampio, rappresenta numeri importanti per il prodotto interno lordo italiano: Luxottica (oltre 7 miliardi di vendite), Gucci (oltre 3,6), Prada (3,3) e Armani (2 miliardi) precedono Coin, Diesel, Calzedonia, Zegna, Safilo e Ferragamo con cifre comprese fra 1,6 e 1,1 miliardi di fatturato nel 2013. Seguono altre 16 aziende che complessivamente fatturano altri 8 miliardi di euro, numeri impressionanti a sostegno del valore del saper fare italiano. Il *made in Italy* ci riporta con la mente alla tradizione artigianale italiana, dalle botteghe del Rinascimento sino alle piccole imprese del recente dopoguerra: da Leonardo a Ferragamo. Ma non è solo questo, è anche un approccio meno manuale, intellettuale, che ha avuto - fra i suoi campioni - straordinari letterati, brillanti scienziati, innovatori e sognatori. Come ne emergono qua e là, citazione d'obbligo per quel 14enne statunitense (ma di origini indiane) che ha messo in crisi la burocrazia Usa segnalando come il solo cambiamento di carattere tipografico nella stampa di documenti cartacei possa portare a un risparmio di centinaia di milioni di dollari, oltre a evidenti benefici

per l'ambiente. Un esempio recente di questo mix è la società Yoox, quotata alla Borsa di Milano; un'azienda fondata nel 2000 che si definisce "il lifestyle e-store multi-brand di moda, design e arte leader nel mondo". Da allora, ha sviluppato un tale know-how nel settore delle vendite telematiche che gli vengono affidate creazione e gestione degli strumenti di vendita on-line delle principali griffe della moda e non solo. Elenco a caso: Narni, emporio Armani, Diesel, Stone-island, Valentino, Emilio Pucci, Moschino, Bally, d-squared, Jill Sander, Roberto Cavalli, Coccinelle, Alberta Ferretti, Zegna, Brunello Cucinelli, Bikkenbergs, Dolce&Gabbana, Moncler, Armani, Trussardi, Pomellato, Missoni, Dodo; per l'accordo stretto a partire dal 2012 gestisce gli on-line di altre sei aziende del gruppo Kering, destinate ad aumentare. Un'azienda a gestione completamente italiana, con un azionariato che include numerosi fondi di investimento anche

stranieri, e che nel 2013 ha sviluppato un giro di affari pari a circa 450 milioni di euro, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, un ebitda oltre il 30%. Un'azienda che presenta un bilancio di 250 pagine, ammirevole per leggibilità, in linea con le best practice del moderno mondo finanziario. Una dimostrazione di saperci fare non soltanto con le mani ma con la testa, a conferma dell'importanza che dà la qualità della formazione che viene erogata nelle università italiane, arricchita dal confronto con il resto del mondo. Questo ci porta a parlare delle grandi menti italiane, quelle che lavorano ad affascinanti teorie, indispensabili alla fisica moderna, molte delle quali finiscono al Cern, dove si cerca la anti-materia e si conducono esperimenti al di là della mia comprensione, col sincrotrone: una cittadella presso Ginevra, che ospita 15000 scienziati provenienti da tutto il mondo, la crema della crema all'inseguimento della fusione nucleare (e

non solo). Fra questi scienziati, al secondo posto per numerosità ci sono gli italiani, eredi di Fermi ed Amaldi, provenienti da istituzioni italiane, ma a sostegno della bontà delle menti italiane occorre tenere presente che un altro numero impressionante di italiani è stato inserito in istituti statunitensi o di altri Paesi europei per compiere, in nome di un altro Paese, ricerche al limite della conoscenza umana. Il merito, dove viene considerato, non teme provincialismi. Accade poi che numerosi premi Nobel e accademici del mondo intero scrivano a Matteo Renzi e al ministro competente, segnalando che al concorso italiano per le docenze sono state scartate figure di rilievo mondiale: studiosi con oltre 600 segnalazioni per pubblicazioni (indice di valore) vengono esaminati da una giuria nella quale siedono esaminatori con 30 citazioni. E vengono respinti da gente che vale un loro ventesimo. Ma come si fa ad avere dubbi su quello che è giusto fare?

## Cosa cambia con la fatturazione elettronica per le pubbliche amministrazioni

di Domenico Gambacci

Venerdì 6 giugno 2014: ricordate questa data, perché è quella in cui scatterà l'obbligo di fatturazione elettronica per le cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Come dire, in altre parole, che scomparirà la veste cartacea, per il semplice motivo che non verrà più accettata. Un obbligo che, in particolare, si applica nei confronti di ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e di assistenza sociale; per tutte le altre amministrazioni centrali e per le amministrazioni locali, l'obbligo di fatturazione elettronica scatterà invece con un anno esatto di ritardo, il 6 giugno 2015. A partire dai tre mesi successivi alle due date sopra ricordate, le pubbliche amministrazioni non potranno eseguire il pagamento fino all'invio del documento in forma elettronica. L'obbligo di fatturazione in forma elettronica nei confronti delle Amministrazioni dello Stato è stato introdotto dalla Finanziaria 2008. È stata pubblicata sul sito del Dipartimento Finanze del Ministero dell'Economia la circolare interpretativa del provvedimento relativo (decreto 3 aprile 2013, n. 55). All'Agenzia delle Entrate sono demandati i seguenti compiti: coordinamento con il sistema informatico della fiscalità, controllo della gestione tecnica del Sistema di



Interscambio, vigilanza in ordine al trattamento dei dati e delle informazioni, gestione dei dati e delle informazioni che transitano attraverso il Sistema di Interscambio ed elaborazione di flussi informativi anche ai fini della loro integrazione nei sistemi di monitoraggio della finanza pubblica. Il documento fornisce chiarimenti in merito alle varie perplessità espresse sia dai fornitori che dalle pubbliche amministrazioni stesse. Si precisa, ad esempio, che tutte le fatture dovranno passare, obbligatoriamente, dal sistema di interscambio (Sdl) istituito dal Ministero dell'Economia e da esso gestito attraverso le proprie strutture societarie e che le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche dovranno inserire l'anagrafica dei propri uffici deputati alla ricezione delle fatture nell'indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa) che, a sua volta, provvederà ad assegnare un codice

univoco a ciascuno dei propri uffici e a renderlo pubblico sul proprio sito (indicepa.gov.it). Questo codice dovrà essere inserito obbligatoriamente in tutte le fatture, pena il non riconoscimento da parte del sistema di interscambio. Le pubbliche amministrazioni dovranno indicare il codice entro massimo tre mesi dalla data in cui scatterà l'obbligo di fatturazione elettronica. Per provare che la fattura è stata emessa e che è stata ricevuta dalla pubblica amministrazione, sarà sufficiente il rilascio - da parte del sistema di interscambio - della ricevuta di consegna. Gli utenti coinvolti nel processo di fatturazione elettronica sono i seguenti: 1) gli operatori economici, cioè i fornitori di beni e servizi verso le pubbliche amministrazioni, obbligati alla compilazione/trasmisione delle fatture elettroniche e all'archiviazione sostitutiva prevista dalla legge; 2) le pubbliche amministrazioni, che debbono effettuare una serie di operazioni collegate alla ricezione della fattura elettronica; 3) gli intermediari (banche, Poste, altri intermediari finanziari, intermediari di filiera, commercialisti, imprese Ict), vale a dire soggetti terzi ai quali gli operatori economici possono rivolgersi per la compilazione/trasmisione della fattura elettronica e per l'archiviazione sostitutiva prevista dalla legge.

# ALBERTO BURRI:

## centenario di carattere universale, ma con Città di Castello in prima fila



In primo piano, una delle sculture all'esterno degli Ex Seccatoi del Tabacco di Rignaldello, sede del museo

di Domenico Gambacci

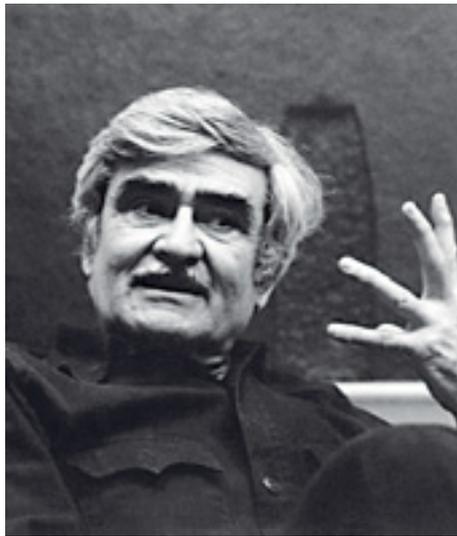
**CITTÀ DI CASTELLO** - Si parla di lui come di uno fra i più grandi maestri dell'arte contemporanea, se non addirittura il più grande. Alberto Burri, nato il 12 marzo 1915 a Città di Castello e laureato in Medicina nel 1940, è stato ufficiale medico nel corso della seconda guerra mondiale e recluso nel "criminal camp" di Hereford, in Texas, dove ha iniziato a dipingere. Nel 1946 è tornato in Italia e nel '47 ha tenuto la sua prima personale alla galleria "La Margherita" di Roma. Il primo sacco stampato, SZ1, è datato 1949 e l'anno successivo ha utilizzato per la prima volta il materiale logorato nei sacchi. Nel 1952 ha esposto per la prima volta alla Biennale di Venezia, presentando l'opera il Grande Sacco. Con le mostre di Chicago e New York del 1953 ha iniziato il grande successo internazionale, prima di realizzare nel 1954 piccole combustioni su carta e continuare a utilizzare il fuoco anche negli anni successivi, realizzando Legni (1956), Plastiche (1957) e Ferri (1958 circa). Gli anni '70 sono caratterizzati da una progressiva rarefazione dei mezzi tecnici e formali verso soluzioni monumentali, dai Cretti (terre e vinavil) ai Cellotex (compressi per uso industriale), mentre si susseguono le retrospettive storiche: Assisi, Roma, Lisbona, Madrid, Los Angeles, San Antonio, Milwaukee, New York, Napoli. Nel 1964, Burri si è aggiudicato il premio Marzotto e nel 1973 ha iniziato il ciclo dei Cretti e su questo filone è da collocare il sudario di cemento con cui ha rivestito i resti di Gibellina terremotata in un famoso esempio di land art. Nel 1976 Alberto Burri è stato autore (avvalendosi dell'aiuto "tecnico" del ceramista Massimo Baldelli) del 'Grande Cretto Nero' esposto nel giardino delle sculture Franklin D. Murphy dell'Università di Los Angeles (UCLA). La Fondazione Burri in Palazzo Albizzini a Città di Castello è stata inaugurata nel dicembre del 1981 con una prima donazione di 32 pezzi delle opere del Maestro, esposte principalmente in due musei a Città di Castello. Il primo, a "Palazzo Albizzini", ha una superficie di 1660 metri quadrati ed è appunto quello inaugurato alla fine del 1981; il secondo, ospitante i "grandi cicli pittorici" dell'artista, lo ha seguito nel 1990 ed è ubicato presso gli "Ex Seccatoi del Tabacco" di Rignaldello. Le opere dell'artista tifernate sono esposte in alcuni fra i più importanti musei del mondo: il Centro Georges Pompidou a Parigi, il Solomon R. Guggenheim Museum di New York, la Tate Gallery di Londra, la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, il Castello di Rivoli (Torino), il Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Burri è morto a Nizza il 13 febbraio 1995, un mese esatto prima di tagliare il traguardo del suo ottantesimo compleanno.

È stato lo stesso artista tifernate a volere la costituzione della Fondazione Palazzo Albizzini "Collezione Burri". La data è quella del 27 febbraio 1978, con il riconoscimento attraverso il decreto del presidente della giunta regionale dell'Umbria. Tuttavia, prima dell'apertura al pubblico sono dovuti trascorrere circa 4 anni: era infatti il dicembre del 1981 quando ciò è avvenuto e adesso in quelle meravigliose sale dell'edificio tifernate si possono ammirare circa 130 opere che abbracciano il periodo 1948-1989. Nel luglio del 1990, taglio del nastro per gli Ex Seccatoi del Tabacco di Rignaldello, dove si possono ammirare 128 opere che vanno dal 1970 al 1993. Presso la Fondazione sono allestite: la biblioteca, ricca di materiale relativo all'arte moderna e contemporanea; la fototeca, che raccoglie tutta la documentazione riguardante l'opera di Alberto Burri e l'archivio, che conserva un'esauriente bibliografia sull'artista. Il ruolo della Fondazione è specificato nello Statuto:

l'istituzione opera per gestire e conservare l'esposizione permanente delle opere dell'artista e "per promuovere gli studi sull'arte del Maestro e la sua collocazione nel tempo". L'istituzione gestisce l'apertura al pubblico delle due collezioni e organizza conferenze annuali sull'arte contemporanea in collaborazione con soggetti quali la Pinacoteca di Brera, la Galleria degli Uffizi, la Tate Gallery di Londra, l'Accademia di Francia, l'Università di Parigi e l'Irrsae. Ora, tutto è tranquillo, ma i problemi erano iniziati dopo la morte di Alberto Burri, con il "braccio di ferro" fra la Fondazione Palazzo Albizzini e Minsa Craig, vedova del maestro, su un'eredità consistente in 800 capolavori e in un valore di 500 miliardi nel vecchio conteggio in lire. Un documento notarile sembrava aver ratificato la rinuncia all'eredità, in cambio di 2 miliardi e mezzo e di una casa, da parte della Craig (ballerina, coreografa e poetessa che Burri aveva sposato nel 1954) in favore della Fondazione, ma nel marzo del 1998

il colpo di scena: "Quella firma è falsa!", tuonò la vedova, facendo capire che la sua reale volontà non sarebbe stata quella di lasciare le opere alla Fondazione. Una perizia calligrafica portò la polizia scientifica a concludere che quell'autografo era in effetti falso, ma il magistrato di allora era di contrario avviso e chiese l'archiviazione della denuncia. Poco prima di morire, nel dicembre del 1994, Burri aveva fatto testamento lasciando tutti i beni alla moglie, che però – secondo la Fondazione – avrebbe rinunciato firmando il relativo documento. Una vicenda che il Tribunale di Perugia ha chiuso con l'archiviazione della denuncia della vedova; nel 2001 è avvenuta la transazione tra la Fondazione Palazzo Albizzini e Minsa Craig, morta nel 2003. E anche il contenzioso con gli eredi della donna è stato definitivamente risolto: le opere e i beni di Alberto Burri rimangono a Città di Castello, in possesso della Fondazione e l'eredità di Minsa Craig passa nelle mani dei parenti della donna.

Per diversi anni, quindi – e la nostra espressione ha un significato di sapore metaforico - l'artista non ha potuto riposare in pace. Gli anni immediatamente successivi alla sua scomparsa sono stati quantomeno movimentati ed è ovvio che questioni del genere finiscono con l'acquistare il sopravvento, specie quando imboccano le strade giudiziarie e le parti in causa sono davvero speciali, per un verso come per l'altro. Alla fine, non si può e non si deve parlare di vincitori e di vinti: il fatto che le opere siano rimaste alla Fondazione è anche un modo per esaudire i desideri dello stesso maestro. Sotto questo profilo, possiamo affermare che il riposo in pace sia arrivato, anche perché sta per avere il via la fase più propriamente celebrativa. Chiuso infatti il capitolo delicato, è appena iniziato quello più importante. Il 2015 sarà l'anno del centenario della nascita di Alberto Burri. Lo scorso dicembre, la Camera dei deputati ha approvato la legge relativa all'evento, che prevede la formazione di un comitato per le celebrazioni dell'anniversario. Primo firmatario della legge, il deputato Walter Verini del Pd, tifernate doc e cofirmatari i colleghi di partito Anna Ascani, Gianpiero Bocci, Maria Coscia, Giampiero Giulietti e Marina Sereni, assieme a Ilaria Carla Anna Borletti Dell'Acqua e Adriano Galgano (Scelta Civica per l'Italia), Filippo Gallinella (Movimento 5 Stelle), Pietro Laffranco e Catia Polidori (Pdl). Insomma, Burri ha messo d'accordo tutti gli schieramenti politici, in nome della bellezza e della forza dell'arte. Poi, in marzo, la legge è passata anche al Senato, realizzando il suo percorso a cavallo fra due legislature, che hanno visto alla presidenza del Consiglio dapprima Enrico Letta e adesso Matteo Renzi. Questo è soltanto il primo passo, nel senso che esiste l'ok ma che ancora tutto deve essere preparato, anche se ovviamente c'è un orientamento ben delineato sull'impostazione del programma delle celebrazioni, con assieme la garanzia della copertura economica, da reperire attraverso coloro che diverranno gli sponsor dell'evento. C'è sicuramente un grande interesse attorno a Burri, artista di Città di Castello ma senza dubbio patrimonio del mondo intero. Dal canto suo, l'amministrazione comunale tifernate – attraverso le parole del vicesindaco Michele Bettarelli – precisa come stia lavorando con la Fondazione Burri, la Fondazione Cassa di Risparmio e Associazione Palazzo Vitelli alla realizzazione del centro per l'arte contemporanea, con il primo step che dovrebbe partire a breve e con il progetto di piazza Burri che costituisce il grande obiettivo di partenza. Soddisfazione anche



Il maestro Alberto Burri

da parte dell'onorevole Walter Verini, che nel ringraziare le istituzioni locali ha anticipato due proposte importanti: l'abbinamento di Burri con l'Expo' 2015 a Milano, avente per tema centrale proprio la terra, cioè la materia principe dell'opera del Maestro e l'emissione di un francobollo celebrativo. Per l'approvazione della legge, il presidente della Fondazione Burri, Bruno Corà, ha espresso gratitudine all'onorevole Verini e ha fatto notare come la presenza della stessa e l'ipotesi dell'Expo' possano essere le carte vincenti per un ritorno economico e di immagine per Città di Castello e per l'Umbria. In questo contesto si inserisce persino il ruolo di Sansepolcro; anzi, sarà proprio la città biturgense a preparare l'atmosfera del centenario (che inizierà ufficialmente il 1° gennaio 2015) con l'iniziativa che va a completare il 60esimo anniversario della fondazione del Gruppo Sbandieratori: un incontro ideale fra Alberto Burri e Piero della Francesca, due figure vissute in epoche diverse ma molto più vicine di quanto si possa immaginare. Lo "storico" binomio artistico si consumerà il prossimo autunno, con due opere dell'artista tifernate che verranno ospitate nel museo civico biturgense. Dal prologo all'epilogo, programmato nel bel mezzo della Sicilia, a Gibellina, la città sventrata dal terremoto del 1968 per la quale Burri ha realizzato l'oramai famoso "Cretto", che in quella circostanza conoscerà una seconda cerimonia di inaugurazione, una volta terminati i lavori di restauro. Fra i due appuntamenti, una serie di iniziative che il presidente Corà ha per ora illustrato per sommi capi, suddividendole per categorie: esposizioni di carattere nazionale e internazionale, momenti di riflessione (quelli di studio, ma anche dibattiti e convegni) e strumenti di lavoro

quali libri, cataloghi e pubblicazioni. Sono i tre versanti sui quali opererà la Fondazione, al fine di mettere sempre più in evidenza la personalità di artista e di uomo che ha caratterizzato Alberto Burri. Assieme al grande personaggio, il luogo in cui è nato e ha voluto che si conservasse la fetta più consistente dei suoi capolavori; grazie al Centenario di Burri, Città di Castello dovrà collocarsi al centro di un'attenzione artistico-culturale di livello internazionale, non dimenticando le esposizioni nei luoghi di tutto il mondo nei quali Burri ha lasciato le sue preziose testimonianze. Una delle iniziative in cantiere sarà incentrata sugli artisti antecedenti e successivi a Burri nel territorio. E poi, altro obiettivo sul quale si sta lavorando, la pubblicazione del catalogo con l'opera completa del grande artista, come ha anticipato il vicepresidente della Fondazione, Rosario Salvato. Lo abbiamo già sottolineato: Burri è patrimonio del mondo, ma è proprio per questo motivo che Città di Castello può diventare il suo "ombelico". Tante idee che dovranno tradursi in fatti concreti: la macchina organizzatrice ha cominciato a scaldare i motori e Città di Castello sa di avere in mano un'opportunità forse unica per un salto di qualità sotto il profilo turistico, capace di produrre ricadute importanti. Un'opportunità che non vuole assolutamente fallire.

**STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE**

**O.M.A.C.**

**ACCIAIO - INOX - LAMIERA**

Via Alcide de Gasperi, 11  
52037 Sansepolcro AR  
Tel. e Fax 0575.74.99.91  
www.omacsansepolcro.it  
omacsansepolcro@libero.it

# bigfoods

the new canteen

## Menù a soli 7,40 €



### PANINO

*hamburger 160 gr. - cheddar  
insalata - pomodoro - cipolla*

### PATATINE

### BIBITA MEDIA

TUTTI I VENERDÌ  
MUSICA DAL VIVO

## La Bruschetta a Metro

DOMENICA  
orario continuato

**NOVITÀ!**

PER INFO:  
0575.749915 | 349.6059785  
[www.bigfoods.it](http://www.bigfoods.it)

Via Senese Aretina, 213 | Sansepolcro (Ar)

Associazioni di Sansepolcro, siamo alla ipotetica puntata numero 2. Nella prima ci siamo soffermati sui contributi elargiti, sui relativi criteri che vengono seguiti e che inevitabilmente scontentano sempre qualcuno e sui diritti (anche legittimi, non lo neghiamo) che avanzano queste realtà di poter avere una sede fisica a disposizione per portare avanti al meglio la loro attività e per le necessità contingenti. E siccome a Sansepolcro le realtà associative non mancano perché – come già sottolineato – il più delle volte sono frutto di contrasti e frizioni che spaccano quelle esistenti, ecco che al momento giusto tutte chiedono una sede propria, con annesso il contributo e – possibilmente – anche il pagamento delle utenze. Con quale risultato? Che alla fine c'è sempre chi lamenta la disparità di trattamento nei suoi confronti. Che problema, ragazzi! Ed è irrisolvibile al punto tale da consigliare di mettersi paradossalmente l'anima in pace? No, a nostro avviso un sistema per placare la situazione esiste, fermo restando che esisterà sempre chi pecca di ...ingordigia, nel senso che ha magari già avuto abbastanza, ma non si contenta perché ritiene di dover avanzare più pretese rispetto a un'altra "semplice" associazione o perché il prestigio della sua associazione è maggiore. Il dato di partenza è questo: costi, spazi a disposizione e soluzioni che finiscono con il gravare sui bilanci delle pubbliche amministrazioni. Un doppio svantaggio al quale dover porre rimedio. Ma in che modo? E qui passiamo dall'esposizione dei fatti e dalla critica alla proposta. Intanto, perché non operare secondo una logica più imprenditoriale? Proprio a Sansepolcro – e a causa della crisi economica, ma non soltanto di essa – sono diversi i capannoni industriali rimasti sfitti o invenduti, che di conseguenza si ritrovano a essere contrattati a prezzi calmierati; l'idea – che riteniamo quantomeno meritevole di essere valutata – sarebbe quindi quella di acquistare, da parte del Comune, uno o più

capannoni abbastanza ampi, suddividerli in box (o comunque rimodularli al loro interno) per fare in modo che ogni sodalizio abbia un proprio ufficio e che tutti insieme dispongano di un locale che possa fungere da sala per riunioni o incontri di vario genere. Ebbene, fin qui tutto semplice; ma i soldi dove si prendono? Attraverso una dismissione dei tanti spazi disseminati per il Borgo, oppure trovando il sistema per smettere di pagare i salari affitti che l'amministrazione di palazzo delle Laudi si ritrova sul groppone. Per esempio, una delle risorse potrebbe provenire dall'alienazione di palazzo Guidelli in via Luca Pacioli, che è stato sede provvisoria degli uffici "Cultura"; è uno storico edificio che va conservato – ci mancherebbe! – ma che si porta appresso i difetti logistici della sua epoca per i tempi attuali e quindi diventa di scarsa funzionalità. Il Comune paga insomma gli affitti per le associazioni quando, con una manovra come quella che abbiamo sopra illustrato, potrebbe diventare proprietario dei locali (alludiamo ai capannoni inutilizzati) da concedere gratuitamente – sotto una sostanziale forma di comodato – alle associazioni, che però debbono provvedere al pagamento delle utenze. Così facendo, non vi sarebbe sperpero di soldi – al contrario, si tratterebbe di un meccanismo basato sulla economicità – e si placerebbero anche le tante polemiche in città sulle presunte "disparità di trattamento" a vantaggio dell'una o dell'altra associazione. Si innescherebbe per giunta anche un "magico" effetto: ovvero, le associazioni scarsamente operative finirebbero con il chiudere i battenti, mentre quelle più attive si guadagnerebbero maggiore visibilità e considerazione. La logica della trasparenza, per dirla con altri termini, fatta di attività e di certissima rendicontazione con un solo scopo di fondo: il beneficio per il territorio. Siamo convinti del fatto che una organizzazione più razionale degli spazi riesca alla fine anche a distendere il clima.

## Associazioni a Sansepolcro: come fare ordine in mezzo alla "GIUNGLA"?

di Claudio Roselli

Proviamo allora a immaginare un capannone con la cubatura che viene ripartita in più vani, ognuno dei quali diventa sede sociale; proviamo a immaginare servizi basilari (pensiamo a quelli igienici) per tutti; proviamo a immaginare una sala adibita a riunioni per dare modo ai tesserati di prendervi parte e proviamo a immaginare un altro spazio particolare, che nel caso di realtà musicali e canore potrebbe essere l'ideale per effettuare le prove e gli allenamenti; proviamo infine a immaginare spazi ugualmente utili, come quelli nei quali determinate associazioni possono sistemare i propri attrezzi, strumenti e materiali vari. E infine, proviamo a immaginare una impostazione logistica omogenea, in nome della funzionalità e della razionalità: nello stesso capannone, sistemare possibilmente realtà affini (alludiamo a quelle musicali oppure culturali), che possano gestire al meglio e insieme l'utilizzo degli spazi comuni a loro disposizione. Ogni associazione verrebbe ad essere responsabilizzata e insieme gratificata, non certo emarginata o trattata da realtà di "serie B". Alla luce di quanto abbiamo esposto, è una strada praticabile per Sansepolcro oppure chi l'ha proposta vive nel mondo dei sogni?



**SANSEPOLCRO** - Percorriamo anche mentalmente il perimetro esterno delle mura urbane di Sansepolcro per scoprire di quanti parcheggi la città biturgense dispone realmente. Partiamo da Porta del Castello e iniziamo il giro delle 4 porte andando in direzione di Porta Romana. Un primo parcheggio lo si incontra subito sul versante adiacente al giardino di Piero della Francesca: era quello un tempo riservato ai dipendenti dello stabilimento Buitoni. Proprio di fronte e davanti al complesso residenziale "I Portici", vi sono altri box riservati - in teoria - ai clienti del Centro Valtiberino, ma in pratica tutti ne usufruiscono. E se il centro commerciale ha altri posti nella parte terminale, cioè sul versante delle case popolari con uscita da via della Palazzetta, accanto al vecchio spaccio aziendale della Buitoni (lato delle mura) vi sono altri posti e la parte più vicina alla fortezza è transennata. Giriamo a destra per via dei Molini, dove sulla sinistra sono ripresi i lavori del parcheggio multipiano e comunque box colorati di bianco - quindi liberi - si trovano anche ai lati della strada. Scendiamo dall'ingresso principale di Porta Romana e andiamo in direzione delle Piscine, dove di fronte c'è l'ampio parcheggio che in città è da sempre chiamato "Il Pallone". A interrompere la sequenza di parcheggi ci sono il prato verde che circonda il bastione e le abitazioni di viale Pacinotti fino all'intersezione con via Giovanni Buitoni e Porte Tunisi; da qui in poi vi è un'altra area di sosta nello spiazzo in cui fino al 1992 si teneva il mercato settimanale del martedì e oggi c'è quello dei prodotti agricoli a "chilometro zero" nella mattinata del giovedì. Altra porzione di verde in corrispondenza del campo di tiro dei balestrieri a Porta del Ponte e poi un nuovo e grande parcheggio che arriva fino alla stazione ferroviaria, l'ultima parte del quale è stata trasformata in area attrezzata per i camper che sostituisce quella di via dei Molini. Giriamo ancora all'altezza della stazione e risaliamo lungo viale Vittorio Veneto: due file ordinate a lisca sul lato delle mura fino all'intersezione con via San Bartolomeo; da quel punto in poi, il parcheggio si allarga e diventa a pagamento fino all'ingresso di Porta Fiorentina. Nuovo parcheggio, non a pagamento, in via Guglielmo Marconi, all'autostazione e poi ultima svolta verso Porta del Castello con l'oramai famoso parcheggio di San Puccio in via dei Malatesta, a pagamento dallo scorso 1° ottobre anche se non per l'intero spazio che occupa. Risultato: 11 parcheggi in totale, che diverranno 12 quando sarà completato il multipiano di via dei Molini. E soltanto 2 di questi sono a pagamento. Senza contare i box con disco orario in via Niccolò Aggiunti, più le agevolazioni di cui beneficiano i residenti dentro le mura. Lamentarsi per l'assenza dei parcheggi è forse l'unica cosa che a Sansepolcro non ha un senso.

# PARCHEGGI: L'UNICO PROBLEMA CHE NON ESISTE È LA LORO PRESENZA

di Claudio Roselli e Davide Gambacci



Il parcheggio di San Puccio a Sansepolcro come si presenta attualmente dopo l'introduzione della sosta a pagamento

Lo ribadiamo: se qualcuno a Sansepolcro sostenesse che quello dei parcheggi è uno dei problemi della città, direbbe una grossa bestemmia. E magari c'è anche chi è convinto che sia così. Perché allora abbiamo voluto riprendere in mano l'argomento? Per mettere a fuoco quelle che sono le implicazioni di fondo legate ai parcheggi e per individuare dove effettivamente i problemi esistono. Ferma restando la scelta rivelatasi sbagliata di istituire il pagamento in un parcheggio di San Puccio che continua a rimanere semideserto (lo ha ammesso candidamente anche l'assessore Eugenia Dini e speriamo che quanto prima il sindaco Daniela Frullani revochi l'ordinanza), due sono gli aspetti sui quali vogliamo soffermarci. Il primo è quello culturale e di maturità civica, leggi "abitudini": per carità, viviamo in un'era nella quale l'imperativo categorico è principalmente uno, ovvero "correre" e quindi sbrigarsi, per cui dobbiamo impegnarci fin dal mattino in una battaglia contro il tempo dai ritmi frenetici, specie per chi deve rispettare gli orari di lavoro. E in ogni famiglia, oggi c'è quasi la

media di una vettura a testa. La sosta selvaggia nei momenti di punta, in particolare quelli che precedono l'entrata a scuola e nei luoghi di lavoro, è figlia anche di queste esigenze: per andarsi a comperare la colazione, portare il figlio a scuola e fare in modo di timbrare in tempo il cartellino, si lascia l'auto dove capita con le luci di emergenza (le cosiddette "quattro frecce") accese e poi si riparte. Se soltanto parzialmente si può comprendere - non giustificare - un simile comportamento, è senza dubbio meno tollerabile il vezzo che purtroppo abbiamo tutti noi nella stragrande maggioranza dei casi, persino quando la fretta per recarsi al lavoro non ha ragione di esistere: anche se insomma dobbiamo andare a spasso, la tendenza è sempre quella di cercare il luogo più vicino e centrale possibile, perché evidentemente fare qualche passo in più è una cosa fastidiosa. E questa logica porta spesso a piazzare ovunque l'auto, anche nei box riservati solo ad autorizzati o a muniti di particolare permesso, purché ci si avvicini al massimo al luogo che ci interessa.

Se nel corso della settimana, le probabilità di essere “pizzicati” dai vigili urbani sono maggiori, alla sera e nel fine settimana diminuiscono e allora la tendenza diventa quella alla sosta selvaggia, non dimenticando la frase classica pronunciata da chi deve parcheggiare per andare a comperare un qualcosa di teoricamente veloce o a sbrigare pratiche in brevissimo tempo, che accetta anche di rischiare la multa, tanto ... “In due minuti cosa vuoi che succeda?”. Una società frenetica – come già sottolineato - ma con anche il vizio radicato della comodità più assoluta possibile, tant'è vero che (lo facciamo per battuta ma crediamo di non discostarci molto dalla verità) se le dimensioni lo consentissero, qualcuno entrerebbe con l'auto anche dentro il bar e consumerebbe il caffè accomodato sul sedile. E pensare che i medici consigliano di stare in movimento e di non impigrirsi, tanto più che per raggiungere piazza Torre di Berta – cuore della città – da qualsiasi parcheggio si arrivi non se ne vanno a piedi più di 3 minuti di orologio. Ma c'è chi approfitta per parcheggiare sui posti riservati ai portatori di handicap e anche nella piazza principale accade spesso di trovare 10 auto, fra le quali una sola è provvista di autorizzazione.

La domanda è perciò scontata: è mai possibile che quattro salutarissimi passi in più costino tanta fatica, tanta repulsione e una pigrizia più mentale che fisica? La questione è quindi di approccio: per la maggioranza, il parcheggio deve essere a tutti i costi il luogo a più immediato ridosso di quello in cui si deve andare. E la riprova di questo l'abbiamo anche quando si parcheggia fuori dal centro storico; l'esempio è dato dall'ingresso principale al Centro Valtiberino, sul prolungamento di via Giovanni Buitoni non appena si entra dalla ex strada nazionale: vi sono spesso anche i box liberi e tanto c'è chi – in nome della comodità – sistema la vettura su uno dei due lati all'imbocco, che non ostruiscono la circolazione ma che sono ugualmente vietati alla sosta. E il più delle volte perché è restio a fare due passi ulteriori. Passiamo ora al secondo dei due aspetti da analizzare: sembrerà banale sottolinearlo in questa forma, ma a Sansepolcro non c'è soltanto il centro storico. Anzi, la città che vive di più è individuabile proprio al di fuori e nelle quattro zone che coincidono di fatto con i suoi punti cardinali: quella attorno al supermercato Coop, quella del Sacro Cuore, quella di San Paolo e San Lazzaro e quella del quartiere Le Forche. Con assieme i centri commerciali e i supermercati nei quali si fa il “grosso” della spesa. I parcheggi esistono anche qui, più o meno capienti

essi siano, ma anche l'indisciplinatezza è di moda soprattutto qui. Il motivo scatenante è sempre lo stesso: l'esigenza della comodità, giustificata dalla fretta che richiedono i tempi attuali. Pertanto, chi deve andare a fare acquisti adopera ne' più o ne' meno l'identico criterio (se c'è un posto vicinissimo, anche se non predisposto la sosta, sempre meglio di un posto regolare ma più distante) e anche chi va al bar per la colazione, l'aperitivo o un semplice caffè, ragiona alla stessa maniera. Se la pausa si prolunga a causa di qualche chiacchiera con l'amico, nessun problema: l'auto è – sì – in divieto, ma rimane pur sempre sotto il diretto controllo del suo conducente, che può bloccare tempestivamente il vigile al suo arrivo. Già, i vigili urbani: presidiano il centro storico per verificare se c'è chi si ricorda del disco orario o se qualcuno tenta di farla franca con l'auto lasciata per pochi minuti in sosta vietata (sempre per il principio della comodità), ma forse riteniamo necessaria – al solo scopo deterrente – una loro maggiore presenza anche nelle aree più densamente popolate e frequentate, oltre che di tanto in tanto nelle frazioni, dove capita che la polizia municipale effettui un rapido giro e becchi in flagrante uno che è uscito di 10 centimetri dal box (regolare) per la sosta e magari a costringerlo a parcheggiare in maniera non perfetta è stato il vicino che aveva posizionato male l'auto.

Una riprova interessante sarà fornita a breve e ci riferiamo nello specifico a viale Osimo, dove casi come quelli sopra elencati sono assai frequenti, trattandosi della strada di Sansepolcro in assoluto più trafficata. Ebbene, fra non molto sarà pronto il nuovo parcheggio posizionato fra il recinto dello stadio Buitoni e il centro commerciale Arcadia. Servirà per liberare – o quantomeno per sfoltire – i lati dell'arteria cittadina, oppure nemmeno un comodo posteggio a

10 metri dai negozi sarà capace di piegare la logica prevalente? Ma a Sansepolcro, girando qua e là, rileviamo casi che costituiscono l'esatto contrario di quanto descritto. Stiamo parlando di veicoli particolari che sostano da lungo tempo (talvolta da mesi) nei parcheggi cittadini. Alludiamo ai camper dei biturgensi (quelli dei turisti si piazzano nell'area loro riservata a Porta del Ponte), che troviamo qua e là negli spiazzi a ridosso delle mura e anche a qualche furgone: ce n'è uno così permanente che è riuscito addirittura a far crescere l'erba attorno ad esso. Un'immagine tutt'altro che edificante. Collegati all'argomento, gli ultimi due risvolti: le operazioni di carico e scarico nel centro storico, che avvengono in pratica a tutte le ore del giorno (non sarebbe il caso di istituire una regolamentazione?) e poi ... piazza Garibaldi: a parte chi ne approfitta di notte per riempirla come un uovo sistemando l'auto anche in mezzo alle fioriere, ma anche di giorno non c'è proprio il modo di preservarla da qualsiasi forma di parcheggio? L'effetto che suscita quando è sgombera dalle auto – vedi quei pochi giorni delle manifestazioni di settembre e sporadiche circostanze – è meraviglioso, per cui vale la pena cambiare disciplina. Se non altro perché vogliamo ribadire il concetto: a Sansepolcro tutto manca fuorché i parcheggi. Semmai, stancano quei 4 passi in più che magari per diletto – calzando le scarpette ginniche e la tuta sportiva – le stesse persone sono abituate a fare. Proviamo allora un po' tutti a eliminare questo vizio e a rispettare di più le regole del codice della strada, evitando di ingaggiare ogni giorno una sfida con il vigile per vedere a quante ipotetiche multe uno è riuscito a scampare per dieci metri in meno a piedi. Un costume che deve essere modificato, così come le lagnanze di alcuni sui parcheggi: i veri problemi di Sansepolcro sono altri!



Chi è il biturgense verace? O meglio, il “borghese” schietto? D'altronde, nel gergo di vallata Sansepolcro è il Borgo e quindi chi è di Sansepolcro diventa un “borghese” in automatico. E il borghese vero non è soltanto quello che si esprime in stretto vernacolo (lessico tuttavia in fase di completa estinzione, dal momento che alle nuove generazioni è stato insegnato l'italiano e quindi a parlarlo sono rimasti pochi ultraottantenni e basta), ma anche e soprattutto quello che al dialetto abbina le battutine altrettanto tipiche del posto, con riferimenti e paragoni talvolta coloriti. E allora, sotto questo profilo Dorian Alessandrini è stato il vero prototipo del biturgense doc: non gli mancava proprio nulla nel dna, compresi l'amore viscerale per la sua città e la bontà d'animo. E come avviene sul conto dei personaggi autentici, non aveva bisogno del cognome per farsi riconoscere: era Dorian e basta. Ma siccome siamo al Borgo, Dorian era diventato “Dorièno”. La sua vita professionale è stata tutta ...pane e caffè, nel senso che era figlio di un fornaio, Duilio (con l'attività ubicata in via Giuseppe Mazzini) e di una donna conosciuta come la “Maria Secca” perché evidentemente c'erano diverse signore che al Borgo portavano questo nome – senza dubbio il più comune fra quelli femminili – e l'aggettivo in questione era identificativo. Era nato il 28 aprile 1925, Dorian e se n'è andato per sempre il 21 settembre 2004, quando insomma era entrato nell'80esimo anno di vita: una malattia inguaribile lo ha portato via e il prossimo settembre saranno 10 anni esatti. Gli era riuscito anche a diventare bisnonno e proprio il nipotino Daniele, che allora aveva solo 5 anni, è stato la compagnia preferita degli ultimi giorni della sua esistenza. Da giovane, Dorian aveva aiutato il padre nell'azienda di famiglia, poi nel 1959 – assieme alla moglie Leda, sposata 9 anni prima – aveva aperto la torrefazione che conserva sia il suo cognome (Alessandrini, appunto), sia l'ubicazione lungo via Luca Pacioli e dalla quale esce sempre l'inconfondibile e attraente aroma del caffè macinato in un locale

“Se è vero che l'unica arma in meno al popolo è quella del voto, la prossima volta ve tiro 'nna fucileta!”. Abbiamo scelto una delle tante battute “storiche” di Dorian per trovare un qualcosa dal quale cominciare il racconto e per cercare di fare ordine in forma organica su questo filone, perché altrimenti dovremmo stilare un lungo elenco di frasi senza inserirle in un contesto logico ben preciso. Siamo partiti con la politica e sicuramente questo argomento lo entusiasma: di convinta fede comunista, si può benissimo immaginare cosa accadde nell'agosto del 1996, quando l'allora segretario e leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, trascorse una giornata proprio a Sansepolcro. A rievocare l'accaduto, seduti al tavolo e con il sorriso che ne rinverdisce il

## PERSONAGGI DA NON DIMENTICARE

# Dorièno, partigièno e ... biturgense schietto!

di Claudio Roselli



Un primo piano di Dorian Alessandrini

arredato in stile classico; un locale caratteristico dentro le mura, che per la città ha assunto una veste quasi istituzionale. Verrebbe da dire: uno dei pochi rimasti fra quelli originali, che nel corso di questi 55 anni ha visto il passaggio di testimone dapprima nelle mani della figlia Oriana e del genero Graziano e ora in quelle delle nipoti Michela e Silvia, anche se tuttora - per intendersi meglio - molti biturgensi continuano a dire: “Andiamo a prendere il caffè da Dorian”, pur sapendo che quest'ultimo non c'è più da un bel pezzo. Ma, a livello di conduzione, nulla è cambiato, tanto che nel 2010 la Camera di

ricordo, sono il genero Graziano e la nipote Michela all'interno del bar-torrefazione, in un ordinario pomeriggio di inizio settimana. Su consiglio di alcuni biturgensi, che gli avevano evidentemente descritto alla perfezione il personaggio, Bertinotti si presentò in via Luca Pacioli e Dorian, che in vita sua Bertinotti l'aveva visto solo in tv e in fotografia, gli disse subito: “Oh, finalmente si' arivèto: è tanto che t'aspettevo!”. Il resto lo spiegano Graziano e Michela: “Gli offri un caffè e la tazza nella quale Bertinotti lo sorseggiò non venne lavata, quasi come se dovesse rimanere un preziosissimo cimelio. Per sbaglio, fu ripulita dopo circa una settimana e lui si arrabbiò”. Un bell'assist ce lo fornisce proprio il genero, tale Graziano Moni da Città di Castello, che però è

Commercio di Arezzo ha assegnato proprio alla Torrefazione Alessandrini un bel secondo posto nella categoria riservata all'impegno imprenditoriale, ricordando il fondatore Dorian, figura caratteristica e protagonista della storia cittadina. Una gratifica che lui non si è potuto godere, perché era già deceduto, così come la moglie Leda, morta nel 2007. Di lui ricordiamo anche la parentesi di partigiano, le passioni per la musica e il teatro (poco prima di morire aveva recitato nella commedia in vernacolo “Il Cavallo di Troia” con la compagnia “Una Tantum”, interpretando il ruolo di Omero e recitando a fianco di un altro borghese, Alessio Mercati, “noto” per l'inconfondibile nomignolo di “Calesse”) e soprattutto la serie infinita di battute, scherzi e freddure che ha consegnato alla memoria cittadina. Roba da far invidia all'illustre nipote “acquistato”, il comico fiorentino Giorgio Ariani, marito di una nipote diretta di Dorian – figlia della sorella – e famoso per essere stato interprete e doppiatore di Oliver Hardy (ovvero del mitico Ollio, in coppia con Stanlio) e per aver interpretato al cinema anche il ruolo del pestifero “Pierino”, ricoperto in precedenza da Alvaro Vitali. Le frasi di Dorian erano pronunciate con termini talmente dialettali che dimenticarle è impossibile, così come è impossibile dimenticare un individuo capace di ridere anche di quella scoliosi che l'aveva costretto ancora giovane a camminare ricurvo. In effetti, per rattristare “Dorièno” ci voleva ben altro.

“naturalizzato” biturgense dal 1970, anno in cui ha sposato Oriana per poi lavorare assieme a lei nell'azienda di famiglia. Mi spiega, signor Graziano, come ha fatto Dorian a digerire il fatto che la figlia “borghese” si fosse fidanzata proprio con un “castelèno”? E il genero ride ancora di più: “Battute a non finire, a cominciare dalla prima frase che le disse: “Questa 'n me la dovivi fère!”. Ma quando c'era da ragionare sul serio, era un'altra persona e lo ricordo personalmente anche per il gran bene che mi ha voluto, come se fossi stato suo figlio. È giusto ricordare Dorian per le sue battute e il suo spirito, ma è doveroso ricordarlo come uomo di famiglia”. Alla sua città, Sansepolcro, era molto affezionato e qualsiasi turista gli capitasse a tiro lo invitava a visitare

il museo civico e ad ammirare il crocifisso ligneo del Volto Santo, tanto che quando l'opera tornò da Arezzo, dopo gli interventi di restauro, Dorianò era all'ingresso della cattedrale in fremente attesa. A proposito di turisti e di turisti stranieri, la risposta più pungente rimane quella al signore tedesco che vide scritto "piazza Torre di Berta" e che gli chiese dove la torre di trovasse. "Dillo al tu' babo!", gli rispose a tono, ricordando il bombardamento del 31 luglio 1944. Ma la risposta sotto certi aspetti più famosa è quella alla precisa domanda di un'altra persona: "Dove rimane il camposanto?". Eccola: "Sempre diritto, per la via del cimitero!". Il passaggio in questione lo ritroviamo - pari pari - nella settima delle otto strofe della poesia che gli ha dedicato il concittadino Aldo Dindelli. Anche il "Dorianò partigiano" ha il suo particolare da narrare; intanto, il "nostro" è rimasto nascosto in una fessura del fusto di un enorme castagno alla Spinella, dal quale uscì poche volte. Una di queste è la circostanza in cui rimase ferito un altro partigiano biturgense, Athos Fiordelli, che sarebbe stato poi sindaco di Sansepolcro: lui scese dalle macchie e si recò dritto dal medico, il dottor Vittorio Cavalli, che però era restio a muoversi in quanto timoroso di qualche attacco da parte dei tedeschi. Ma Dorianò lo costrinse sotto minaccia a salire fin lassù per soccorrerlo. Abbiamo accennato al Dorianò attore e, per quanto riguarda il Dorianò cantante, accadde una volta che, mentre lui si esibiva al teatro Dante, un individuo lo disturbò durante l'esecuzione e lui interruppe un attimo la canzone per gridargli "Tanto a te t'arconosco!". Poi riprese regolarmente a cantare. E il Dorianò in coppia? Se lo ricordano molto bene quelli che si recavano al vecchio cinema teatro Iris a Porta Fiorentina: quando infatti Dorianò guardava i film assieme al nipote Franco Bastianoni, scoppiavano entrambi in risate così fragorose e prolungate che alla fine l'attenzione del pubblico in platea e in galleria finiva per spostarsi su di loro. Ma le scene comiche vere erano quelle che lo vedevano protagonista al mare assieme al cugino Enrico Testerini, detto "Righino". Spiega la nipote Michela: "Davano letteralmente spettacolo prendendosi in giro e facendosi scherzi a vicenda, dapprima a Viserbella e poi a Rivazzurra; a loro si univa poi Luigi Del

Barna, per cui ogni villeggiatura era tutto un programma nelle pensioni in cui alloggiavano. Fra i "quadretti" balneari da ricordare, la sorpresa che mio nonno - dice Michela - fece trovare a "Righino": un granchio putrefatto dentro la scatola nella quale si chiude la saponetta. E il bello è che, quando lo scherzo stava per consumarsi, mio nonno aguzzava l'orecchio in anticipo per godersi la reazione che avrebbe suscitato, proprio come avvenne per il granchio recapitato nella scatola del sapone; Dorianò era già pronto per ridere: aspettava solo l'urlo di "Righino", al quale ne combinò un'altra delle sue. Siccome "Righino" aveva tempi più lenti e compassati nel prepararsi per scendere a tavola, un giorno mio nonno finì con il mangiargli a pranzo anche il suo piatto di pastasciutta, giustificando un comportamento del genere con il fatto che "Righino" quel giorno non gradisse la pasta. E suo cugino, quando venne a conoscenza del retroscena, si arrabbiò non poco". Il modo migliore per ricordarlo è allora questo? "Mettendo in evidenza il suo carattere allegro, burlone e anche spensierato, si rende omaggio nella giusta misura a Dorianò - sottolinea sempre la nipote - perché era riuscito a tirar fuori le parodie anche con la sua scoliosi. Eravamo in gita a Parigi e a un certo punto, davanti alla maestosa torre Eiffel, si sdraiò per terra: era l'unico modo possibile, per lui, di vedere la punta di questo altissimo monumento. Vedete citti - ci aveva poi detto - la mi' fortuna è quella di essere così (cioè di avere questa gobba n.d.a.), perché se ci sono i soldi 'n terra io li trovo subito!". Ma c'è di più: il popolare "Dorièno", oltre che sul suo problema fisico, ha avuto modo di prenderla con ironia anche sulla sua stessa morte, alla quale ha legato l'ultima indimenticabile battuta alla ...borghese: "Citti, fète poche storie, che tanto se sapiva che sarebbe andèta a fini' così!".



Dorianò in posa accanto al monumento "ai caduti per la libertà" in località La Spinella

Ecco il testo della poesia scritta nel 1959 da Aldo Dindelli e dedicata all'amico Dorianò Alessandrini quando ancora lavorava nel forno del padre ed era giovane, tanto da trascorrere le serate a fare le serenate con gli amici sotto le finestre delle ragazze, salvo poi addormentarsi la mattina seguente sui sacchi di farina oppure finire dritto con l'Apetta in fondo a una curva sulla strada della Montagna mentre andava a consegnare il pane.

*Lo vedi passì spesso con la cesta del pane 'n tu le spalle 'nfarineto, con l'ochi straluneti e con la testa c'ombreggia 'n du che passa 'l caseggeto.*

*Camina fischiettando 'na canzone senza sapere che motivo 'ngnaspa, ballabile sepolto con trescone arsusciteto ogi con la Raspa.*

*Duviglio 'l babo suo se raccomanda: "Brinzela c'è da fere! Fa prestino! Ci' da passare anco da l'Alambra per arportagni sta tegghia de baldino".*

*Scrollando 'l chepo 'n segno d'ubbidienza Sotto sotto 'n gomincia a borbottare, s'avia a l'uscio cor' una sguerguenza e appena fori e metti a cincischiere.*

*È 'n citto che a lo scherzo ci sa stere e 'n comitiva è 'n simpaticone, basta 'n lo contraddire 'n tul cantere s'en vu sentitte di': "Tu s'in cogliene!"*

*Come quel giorno che me disse: "S'in bambocio" quando gni dissi: "Che c'ì per colazione?" Tirò fora inguluppeta 'n su 'n cartocio 'na pagnotta de pangiallo co'n picione.*

*Questa è successa ch'en n'è mica tanto gn'el demandò 'n signore forastiero: "Per favore dove rimane il camposanto?" "Sempre diritto, per la via del Cimitero!"*

*Giunto 'l momento (prima che ci ripensi) per chiederti scusa e stringerti la mano, da veri amici e da bravi biturgensi infiniti auguri da Aldo per Dorianò.*

# Da "Lù Spedèle... all'Ospedale"

di Donatella Zanchi



1975/76 - Gruppo di medici. In piedi da sinistra: i dottori Giorgio Vannini, Antonio Berlicchi, Gabrio Spapperi, Valerio Vergni e Pietro Nucci. Seduti da sinistra: i dottori Francesco Berra e Clemente Rubechi, il professor Alessandro Panerai e il dottor Fausto Tommasoli

**SANSEPOLCRO** - Fin dai primi anni della fondazione della città, a prendersi cura della salute degli abitanti del Borgo furono i volontari che prestavano la loro caritatevole opera nei piccoli ospedali delle confraternite. La prima di queste a essere fondata, nel 1214, fu quella di San Bartolomeo, agli albori del 1300 quella di Misericordia e nel 1334 nacquero le confraternite di Sant'Antonio per l'accoglienza dei pellegrini poveri e dei malati; quella di Santa Caterina, con l'Oratorio, per dare sepoltura ai defunti e quella di Santa Maria Maddalena, per curare e ricondurre a vita onesta le meretrici. Nel 1348, in seguito a un forte terremoto e a una devastante carestia, scoppiò la peste che sterminò gran parte della popolazione. Per soccorrere gli ammalati, furono fondati tre ospedali: quello di Sant'Antonio, quello di Santa Maria del Fondaccio, in via Santa Croce e quello della Misericordia. A ricordo dell'apocalittico evento, sull'architrave della porta di quest'ultimo venne scolpita una iscrizione gotica: "MCCCXLVIII DIE VIII MENSIS IUNII TEMPORE ACERBE MORTALITATIS" (1348, ottavo giorno del mese di giugno, al tempo della terribile pestilenza). Nel 1833, i vari ospedali esistenti in città si unirono e, da allora, si chiamarono "Spedali Riuniti". Nel 1928, il dottor Raffaello Alessandri fu chiamato a dirigere l'ospedale e, appena entrato nello stesso,

andò in preda a un grande sgomento nel vedere due grandi cameroni arredati con vecchi letti, alcuni dei quali - al posto dei materassi - avevano sacconi ripieni di foglie. Ovunque vi era disordine, la stanzetta per le operazioni era angusta e poco illuminata, lo strumentario e i mezzi per la sterilizzazione inesistenti e, il solo ambulatorio al piano terreno, sarebbe dovuto servire per le visite, per le medicazioni e per il pronto soccorso. Le latrine maleodoranti e il malconcio sanatorio nel retro dello stabile completavano il deprimente quadro. Per rimettere a posto il luogo di cura il medico impiegò tre anni, sostenuto notevolmente dal vescovo Pompeo Ghezzi, presidente della commissione amministratrice. Negli anni '50, arrivò da Siena - accolto dai vari medici che già lavoravano in ospedale - il professor Piero Forconi, specializzato in Chirurgia. I suoi più stretti collaboratori furono il dottor Dino De Rosi, chirurgo anche lui, con il quale si alternava in sala operatoria; il dottor Clemente Rubechi, anestesista; il dottor Fausto Tommasoli e il dottor Giorgio Vannini. In realtà questi medici, al di là delle loro specializzazioni, si occupavano di tutto: dall'intervento chirurgico all'ingessatura di un arto, dalla tosse canina alla polmonite e lavoravano senza limitazione di orario. Il dottor De

Rosi era anche ginecologo e, in collaborazione con la famosa Rosina levatrice, aiutò molti "borghesi" a nascere. Il professor Forconi, con la sua famiglia, andò a occupare un appartamento al secondo piano dell'edificio ospedaliero "comodo comodo - come diceva lui - perché era casa e bottega". Un altro appartamento era occupato dalle suore che facevano parte del corpo infermieristico, la più conosciuta e ancor oggi ricordata era senz'altro Suor Pia, sempre presente in sala operatoria. Ma c'erano anche Suor Pasqua, Suor Maria Teresa, Suor Massima in guardaroba e altre di cui non conoscevo il nome. Gli infermieri, uomini o donne che fossero, prestavano servizio con impegno e la maggior parte di essi, pur non avendo grandissima preparazione scolastica, aveva acquisito esperienza lavorando in corsia a fianco dei medici. Talvolta capitava che qualche infermiere, a causa di una certa ingenuità, fosse protagonista di episodi divertenti se non addirittura comici. Mi hanno raccontato che un giorno il professor Forconi, accompagnato dai suoi assistenti e dagli infermieri del reparto, dovendo sottoporre un paziente a un esame da eseguire al buio, quando fu pronto con tono perentorio affermò: "Scuro!". Immediatamente, un infermiere - dimostrando un'invidiabile capacità di scatto - corse a prendere uno scuro del finestrone che, in un lampo e con aria soddisfatta, consegnò al professore. I commenti dei presenti alla scena furono molto coloriti e notevole fu l'imbarazzo del solerte infermiere. Anche il professore rise, abbandonandosi a battute ironiche come era solito fare anche in situazioni drammatiche, vedi quella volta che - commentando il decesso di un paziente cardiopatico - disse stringendo le spalle: "Purtroppo, al cuor non si comanda!". Nel 1971, l'amministrazione decise di affidare la conduzione del reparto di Medicina a un primario. Verso la fine di novembre dello stesso anno, pochi giorni dopo la scomparsa del dottor De Rosi, si presentò a ricoprire l'incarico, con un curriculum ricco di attestati e specializzazioni, il professor Alessandro Panerai, fiorentino. Un uomo riservato e dotato di grandi capacità professionali e umane. Immediatamente, il



Anni '60 - Ospedale della Misericordia. In prima fila le suore tra cui: Suor Massima, Suor Pasqua, Suor Maria Teresa...? Seconda fila: 1 Suor Pia, 2 Sandro Forconi (figlia), 3 Nara Forconi (moglie), 4 Prof. Piero Forconi, 5 Dott. Clemente Rubechi, 6 Giuseppe Lanari (infermiere), 7 infermiere?, 8 Dott. Dino De Rosi, 9 sig.ra Sigi - ostetrica, 10 l'Amelia (infermiere), 11 Angiolino Dalla Ragione (infermiere), 12 Lazzerini (portiere), 13 infermiere?, 14 Dott. Fausto Tommasoli, 15 Burchini (portiere), 16 Luigi Del Barna, 17 Argentina Centogambe, 18 Palmina Baglioni, 19 Lancisi Beppe, 20 Angiolina Patriarchi, 21 Ennio Zanchi (radiologo), 22 Sergio Olivieri, 23 Cecco Mercati, 24 Alfiero Bracci, 25?

nuovo primario si guadagnò la stima dei suoi collaboratori e di tutti i borghesi che, per qualsiasi sintomo, correvano a "lù spedèle" a farsi visitare da lui. Nel 1973, prese servizio la caposala Augusta Romboli, riminese di grande professionalità, la quale si impegnò con grande determinazione affinché il reparto fosse organizzato secondo le regole moderne, che prevedevano il rispetto assoluto delle norme igieniche per evitare la diffusione delle malattie. Si adoperò, inoltre, per entrare in collaborazione con gli operatori preposti all'assistenza domiciliare e con le assistenti sociali, al fine di aiutare le famiglie che dovevano prendersi cura di parenti in gravi difficoltà. Con il trasferimento nel nuovo ospedale, costruito in zona collinare, avvenuto nel novembre del 1976, "lu spedèle vecchio" chiuse i battenti. Le suore furono trasferite altrove, il professor Forconi e molti infermieri - poco dopo - cessarono la loro attività. Nel 1977, all'interno del nuovo ospedale, tutto il gruppo medico che già da qualche anno era diretto dal professor Panerai si trovò a lavorare a pieno ritmo nell'ampio reparto di Medicina diviso in due padiglioni: uomini e donne. Grazie alla grande professionalità dei medici, ognuno dei quali aveva acquisito differenti specializzazioni, il reparto divenne

uno dei punti di eccellenza sanitaria per tutta la Valtiberina e per le regioni vicine, dalle quali molti pazienti provenivano per farsi curare. Oltre alle indiscusse capacità, l'altra caratteristica fondamentale che ha reso indimenticabili questi medici fu senza dubbio la grande disponibilità e capacità di dare conforto ai pazienti e ai loro familiari nei momenti più difficili della malattia. Tutti i "borghesi" ricordano con chiarezza i nomi

dei dottori: Fausto Tommasoli, che univa all'attività ospedaliera quella di medico di famiglia; Sandro Attala; Marcello Bolognesi, ematologo; Rossana Martorella; Giorgio Vannini, cardiologo; Cosetta Gasparri, specializzata nelle malattie del diabete; Pietro Nucci, nefrologo che verso la metà degli anni '80 assunse la direzione del reparto di Nefrologia e Dialisi; Mario Cipriani; Carlo Spini, fisiatra e Giuseppe De



1975/76 - Ospedale della Misericordia: i due primari. A sinistra, il professor Piero Forconi; a destra, il professor Alessandro Panerai



1955 - Ospedale della Misericordia. Da sinistra: Angiolina Patriarchi, Suor Pia, l'ostetrica Sigi, il vescovo Domenico Bornigia, Luigi Del Barna ed Ennio Zanchi

Silvestro, angiologo. Nel 1980, considerato il fatto che non si vive di solo lavoro, il riservato professor Alessandro Panerai e la dottoressa Cosetta Gasparri si sposarono, ricevendo dimostrazioni di affetto e auguri da parte di tutti gli ospedalieri e di tutti i cittadini di Sansepolcro. Nel 1984 il professor Panerai, sconfitto da un male incurabile, se andò, lasciando tutti attoniti e addolorati. I "borghesi" piansero il loro primario e si strinsero con affetto attorno alla moglie e al figlio Francesco, ancora piccolo e pensarono che - da quel momento in poi - l'ospedale non sarebbe stato più lo stesso. Non fu così. Intanto, la Fondazione a lui intitolata riuscì, alla fine degli anni '90, a trovare a tempo di record i soldi necessari per l'acquisto della tac da donare all'ospedale. Una piccola vallata che seppe

dare un segnale da grande realtà: ogni famiglia rispose alla campagna avviata dalla Fondazione e tantissime furono le iniziative messe in atto per quello scopo, raggiunto brillantemente con l'inaugurazione nel 1998. E poi, tutti i medici, i cosiddetti "aiuti," misero in pratica quello che, con grande rispetto e spirito di collaborazione, il professore aveva loro trasmesso, portando avanti egregiamente il reparto, che talvolta si ritrovò ad avere anche un'ottantina di ricoverati. Tempi d'oro, pur con gli inevitabili limiti; tempi mitici, a buon diritto, entrati nella leggenda! Al secondo piano dell'ospedale si aprivano le corsie del reparto di Chirurgia, condotte da vari medici. Ricordo il dottor Arcangelo Ciccone e, per aver frequentato molto la gastroenterologia a causa del mio stomaco

capriccioso, il dottor Renato Mandarano, il dottor Antonino Natale e il dottor Concezio Tiburzi. Ma c'erano anche i reparti di Pediatria, la Maternità, la Cardiologia e tanti servizi che oggi non esistono più. Ricordo che nel 1999 rimasi favorevolmente sorpresa nell'apprendere che il professor Andrea Romani, oculista, in sala operatoria stava eseguendo un trapianto di cornea a una signora di Città di Castello. Stesso discorso per l'Ortopedia, una fra le più valide in assoluto sulle quali si può contare. Poi, un giorno qualcuno decise che al Borgo non si poteva più nascere perché mancavano gli strumenti per garantire la sicurezza a mamme e bambini (il totale dei parti annuali era inferiore al parametro stabilito) e nel 2006 hanno chiuso il reparto Maternità, lasciando stupiti tutti quelli che - come me - dettero il saluto alla vita piangendo tra le mani della Rosina sul letto di casa. In seguito, nella messa in atto del piano di ottimizzazione dei servizi, altri reparti sono stati chiusi. La situazione odierna è conosciuta da tutti e non necessita di commenti, anche se quasi 5 milioni di euro sono stati spesi per rimodernare la struttura, abbiamo un pronto soccorso all'altezza della situazione e si parla di risistemare Medicina e di sperimentare la chirurgia robotica ortopedica. Sono le nostre speranze sull'ospedale. Coloro che non ho nominato non se la prendano: il loro turno verrà nel prossimo articolo. E comunque, a tutti un grande ringraziamento per occuparsi ed essersi occupati con coscienza della nostra salute. A tutti i borghesi, me compresa, l'augurio di non ammalarsi!

A Sansepolcro (AR) - [www.piccini.com](http://www.piccini.com)

**IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO**

**... ANCHE NEL 2014**



**PICCINI PAOLO** s.p.a.

**... E CON IL CONTATORE PAGHI UN PO' ALLA VOLTA**



**SENZA SPESE EXTRA !!**

**1983 2013**

**CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597**

qualityaustria SYSTEM CERTIFIED

# PRONTI PER L'ASSEMBLEA DEI SOCI DI DOMENICA II MAGGIO

Maggio, mese di assemblea dei soci anche per la Banca di Credito Cooperativo di Anghiari e Stia, realtà che si appresta a compiere 110 anni di vita (lo farà il prossimo anno, essendosi costituita nel 1905) e che oggi conta in totale 13 filiali e un negozio finanziario fra Valtiberina Toscana, Altotevere Umbro, città di Arezzo e Casentino. Una realtà finanziaria che tocca ambiti geografici diversi e due regioni con oltre 5.500 soci, ovvero con una compagine che è fra le più partecipate dell'intera Toscana nella categoria di banche che rappresenta. E domenica 11 maggio alle ore 10.00, nella sede oramai tradizionale del palazzetto dello sport di Anghiari, i soci saranno chiamati a riunirsi in assemblea ordinaria per procedere con l'approvazione del bilancio di esercizio 2013 e con il rinnovo degli organi sociali; in scaletta anche una parte straordinaria, nella quale gli stessi soci saranno chiamati a deliberare la riduzione del numero degli amministratori, mediante la modifica dell'articolo 32 dello Statuto Sociale. Nel corso dell'anno passato, la Banca ha continuato a sostenere le imprese – artigiane, commerciali e piccole industrie – e le famiglie nel difficile contesto economico che si è delineato, distinguendosi in operazioni volte a mantenere l'occupazione e a salvaguardare le aziende storiche e solide del territorio di

riferimento; questo comportamento, che si è rivelato necessario e foriero di opportunità di crescita, non è stato tuttavia indolore: il consiglio di amministrazione ha effettuato scelte basate sull'estrema prudenza, tendenti a mantenere la solidità dell'istituto di credito, con comportamenti trasparenti nell'ottica della continuità aziendale, apportando consistenti svalutazioni al portafoglio crediti ad andamento anomalo. In linea con il difficile andamento dell'economia locale e mantenendo sempre la massima attenzione verso le esigenze dei propri soci e clienti, la Banca di Anghiari e Stia ha archiviato l'esercizio 2013 con una perdita netta pari a 1.573.000 euro rispetto ai profitti per 285 mila euro registrati nel corso del 2012. In assemblea, verrà proposta la copertura della perdita mediante l'utilizzo delle riserve precedentemente accantonate. I risultati dell'anno 2013 sono il riflesso di un contesto di mercato difficile e l'attuazione da parte del consiglio di amministrazione e della dirigenza di una politica particolarmente rigorosa e prudente nella valutazione dei crediti. Bisogna comunque sottolineare che la gestione caratteristica della Banca ha prodotto nel 2013 buoni risultati rispetto all'esercizio precedente, con volumi crescenti e aumento del numero di conti correnti e clienti. I dati dei primi tre mesi

del 2014 vedono inoltre volumi in crescita sia nel versante della raccolta che degli impieghi. Prospettive incoraggianti, quindi, nonché indice di segnali positivi che stanno giungendo. Per il resto, la fase congiunturale è nota a tutti: in un momento di stagnazione interna, a reggere bene il confronto con la crisi sono quelle imprese che possono contare su un buon volume di affari con l'estero, le cosiddette aziende con profilo internazionale, mentre si salvano quelle realtà che hanno uno "storico" consolidato e un certo grado di solidità finanziaria. Per tentare di sostenere le altre aziende, la Banca di Credito Cooperativo di Anghiari e Stia ha stipulato una convenzione con le associazioni imprenditoriali artigiane delle province di

Arezzo e di Perugia, finalizzata a facilitare l'accesso al credito. Ma il vero intervento in favore dell'economia consiste nel non aver cambiato la propria filosofia di base, quella cioè di banca al servizio del territorio, che da esso attinge e in esso investe per venire incontro alle esigenze di tutte le realtà economiche più capillarizzate, quelle di piccole e medie dimensioni ma di grande contributo allo sviluppo del comprensorio in cui operano. Pensiamo alle tante aziende agricole e artigianali, tessuto portante del sistema economico al quale la banca sta cercando di scongiurare lo sfilacciamento delle proprie maglie in un periodo storicamente difficile.

*In concomitanza con il rinnovo delle cariche sociali, che avviene ogni tre anni, l'assemblea della Banca si tiene, anziché di sabato pomeriggio, nell'intera giornata di domenica. La discussione assembleare è programmata per la mattinata di domenica, con prolungamento pomeridiano per consentire a tutti i soci della Banca di esprimere il proprio voto per l'elezione degli organi sociali. Pressoché invariato il programma della giornata, aperto dalla Santa Messa di commemorazione dei soci defunti nella chiesa di Santo Stefano alla Stazione. L'assemblea dei soci inizierà alle 10.00 e, nel corso della stessa, intorno alle ore 15.00, si terrà la cerimonia di premiazione e consegna delle borse di studio agli studenti soci e figli di soci che abbiano conseguito brillanti risultati scolastici. Come già anticipato, in questa occasione è prevista anche una parte straordinaria nella quale i soci saranno chiamati a deliberare la riduzione del numero degli amministratori, mediante la modifica dell'art. 32 dello Statuto Sociale. Una giornata da sempre molto partecipata e sentita, nella quale i soci si ritrovano per tirare le somme sull'attività dell'anno precedente, ma anche per stare insieme e familiarizzare; in fondo, la Banca è anche questo.*



Paolo Sestini, presidente della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo

# LA PIAZZA CHE CONTINUA A NON PIACERE

di Davide Gambacci

**SAN GIUSTINO** - Sono trascorsi dieci anni esatti da quando piazza del Municipio, baricentro della vita di San Giustino, è stata risistemata e ha assunto l'attuale aspetto. Un intervento piuttosto lungo ed elaborato: il cantiere era stato aperto nell'ottobre del 2002 e un'accelerazione dei tempi riuscì a portare alla conclusione dei lavori nell'aprile del 2004. "Ovvio, in giugno vi sarebbero state le elezioni comunali e arrivarci con la piazza ancora incompleta non sarebbe stato il massimo!", continuano in tanti a ripetere ancora oggi. Come dire che, se San Giustino non fosse andato al voto, chissà quanto si sarebbe dovuto ancora aspettare! Ma il problema non è questo, nel senso che i sangiustinesi sarebbero stati disposti anche ad attendere, purché la soluzione proposta li soddisfacesse. E invece, a distanza di anni, la "nuova" piazza del Municipio non è considerata migliore della vecchia; anzi, a parere dei più la situazione è nettamente peggiorata. L'implicazione entra nel merito di quanto eseguito oltre due lustri fa. Tanto per cominciare, esaminiamo uno degli elementi di arredo inseriti: togliendo la vicina statua in tappi di sughero aggiunta nel 2012, c'è la fontana ribattezzata con il termine di "abbeveratoio", composta da un muretto rivestito con lastre di marmo e da una piccola vasca con 4 fari a immersione per illuminarla. Si può discutere sulla bellezza o meno della fontana, ma sull'attuale contesto estetico il parere è unanimemente negativo: l'impianto di funzionamento è fermo da un anno e mezzo, la vasca è di conseguenza vuota e la parete del muretto orientata verso di essa è consumata dalla ruggine. Insomma, una visione tutt'altro che...salottiera: la fontana è al momento isolata dalle transenne, al fine di evitare inconvenienti a qualche passante, non dimenticando che in passato un paio di persone sono finite con i piedi dentro la vasca piena d'acqua. La fontana è un risvolto indicativo da inquadrare in una visione più generale e allo stesso tempo un dettaglio a margine, perché comunque il "peccato originale" sarebbe stato commesso a monte, cioè nella filosofia di fondo che ha suggerito il



La fontana (transennata) di piazza del Municipio

rifacimento del "cuore" pulsante del paese. Abbiamo raccolto il parere di alcuni commercianti che hanno l'attività ubicata in piazza del Municipio, dove rimangono diversi uffici e studi professionali, più l'ingresso all'edificio del Comune, la banca, la farmacia, un paio di pizzerie e... che altro? Di esercizi ne sono rimasti ben pochi: c'erano cinque bar, ora sono soltanto due e, a parte la cartoleria con la rivendita dei giornali e un negozio di abbigliamento, c'è una pescheria che apre soltanto nei giorni in cui il prodotto arriva fresco. "Siamo ridotti all'osso - ha detto il primo degli esercenti avvicinati, ma gli altri si sono subito allineati - perché in queste condizioni il commercio, già penalizzato dalla crisi economica, è destinato a morire". In diversi hanno chiuso i battenti e una buona parte di questi avrebbe ricevuto la mazzata decisiva durante l'anno e mezzo di lavori, perché la piazza era chiusa, raggiungerla non era una comodità e qualche attività abituata a lavorare dichiarò a suo tempo una perdita giornaliera negli incassi stimata in media su diverse centinaia di euro. Che cosa in particolare viene contestato? L'istituzione del senso unico di marcia dentro la piazza. Come noto, chi arriva in paese provenendo da nord ha due possibilità: o gira a destra in viale Raffaello Fabbrini (quello della stazione) oppure svolta a sinistra in largo Crociani e prosegue lungo via Anconetana per poi riprendere la vecchia statale 3 bis. Soltanto chi giunge dal versante sud può entrare in piazza e uscire regolarmente: questo è considerato l'handicap principale. "Speriamo che almeno si decidano a ripristinare il doppio senso - hanno dichiarato - perché così si favorirebbe un movimento maggiore". Già, ma adesso c'è il progetto di realizzare

la variante in grado di alleggerire la mole di traffico che grava sul paese... "Ci manca soltanto questa - pronta la replica del commerciante - così per il commercio di San Giustino sarà morte sicura!". È la causale storica che assegna una connotazione ben precisa a piazza del Municipio e l'operazione di 10 anni fa avrebbe stravolto senza risultato l'impostazione originale: "San Giustino ha fondato le proprie fortune su questa piazza come luogo di passaggio e non come luogo di aggregazione. Voler eliminare la prima prerogativa per far prevalere la seconda è come operare una inutile forzatura. Ci sono altri posti in paese che possono diventare punti di aggregazione, vedi la piazza del centro storico appena sopra il Castello Bufalini oppure la zona del centro commerciale, ma non questo". Critiche anche sul modo nel quale la piazza è stata rifatta: "E' più "fredda" rispetto al passato, ha una vasca che da tempo non funziona e gli alberi sono stati posizionati sul lato di destra in direzione nord-sud, ovvero sul versante irradiato dal sole per appena due ore la mattina; poi, l'ombra subentra senza che vi siano le piante, peraltro secche a causa proprio della scarsa luce. Meno male che hanno tolto i cunei dal pavimento, insidie per ruote e piedi, mentre le luci slim sono state accese solo la prima sera". Corrado Belloni, consigliere comunale di opposizione, è titolare con la famiglia di uno dei bar della piazza e ha preso posizione sull'argomento, andando anche oltre: "L'ho già detto in consiglio: dopo averlo fatto in piazza a San Giustino, adesso anche in viale Francesco Nardi, strada principale di Selci, è stato introdotto il senso unico di marcia e questo, a mio avviso, non farà altro che decretare la fine del commercio anche nella popolosa frazione del Comune".



Veduta di una larga fetta di piazza del Municipio a San Giustino

# REPERTI DI STORIA LOCALE RACCOLTI IN UN LIBRO

di Silvia Bragagni

**PIEVE SANTO STEFANO** - A venticinque anni dalla fondazione del Centro Studi e Ricerche Archeologiche di Pieve Santo Stefano, Fioralba Errera - presidente dal 2004 e già autrice di testi collegati all'attività del Centro - ha reso pubbliche le attività svolte da questa associazione culturale. E' stata fondata nel 1989 con lo scopo di salvaguardare il patrimonio storico e archeologico presente sul territorio dell'Alta Valle del Tevere - e in particolare di quello del Comune di Pieve - oltre che di approfondire e diffondere le conoscenze sulla storia dei luoghi, dei personaggi, delle tradizioni e dei costumi locali. Le testimonianze e gli argomenti trattati dal 1989 al 1992 sono stati raccolti in un primo volume dal titolo "Come amare il proprio paese", presentato lo scorso 15 marzo al teatro comunale "Giovanni Papini", che precede altri quattro, la cui uscita è prevista nel corso del 2014. "Questa raccolta di notizie - scrive Fioralba Errera nell'introduzione del volume - è stato un modo per conoscere meglio il paese in cui abito, anche se non ci sono nata e ho pensato di fare cosa gradita a chi non ha mai avuto il tempo di andarsi a cercare i documenti originali sulla nostra zona. Ho voluto rendere omaggio anche a tutte quelle persone che non sono più tra noi, le quali mi hanno insegnato - a modo loro - tutte queste cose; non si tratta solo di racconti, di ricordi personali o di esperienze specifiche, ma di un sapere collettivo condiviso; non soltanto quindi nostalgia, sentimenti, valori di chi si esprime a parole e gesti comuni, ma un senso di appartenenza e di identità per tutti quelli che si riconoscono in questa terra". La professoressa Errera è partita da scritti del 1979 trovati e raccolti prima che si costituisse l'associazione culturale vera e propria del Centro Studi Storici, avvenuta nel 1989, la cui denominazione di "Ricerche Archeologiche" è venuta dalla necessità di intervenire direttamente per salvaguardare le tracce antiche del territorio comunale, prima che i lavori di realizzazione della diga di Montedoglio e della superstrada E45 cancellassero le tracce delle origini del paese. Questa realtà associativa è nata dalla sottoscrizione di un atto notarile da parte



di cinque persone (Augusto Agostini, Luigi Dalla Ragione, Fioralba Errera, Elda Fontana e Mauro Seri), che hanno cercato da allora di coinvolgere la popolazione alla conoscenza del patrimonio culturale e ambientale del paese per poi trasmettere alle nuove generazioni l'amore, la passione e il senso di appartenenza al territorio. Un lavoro cresciuto negli anni anche attraverso la collaborazione con le altre realtà culturali del paese, che si è concretizzato in numerose pubblicazioni, conferenze, mostre e visite guidate. Nella sede, all'interno dell'ex asilo "Umberto I", oltre a una raccolta di reperti rinvenuti durante le uscite nel territorio, si trova anche una biblioteca con numerosi volumi e opuscoli relativi alla storia del territorio comunale di Pieve Santo Stefano e della Valtiberina, alcuni dei quali di propria pubblicazione. Quest'ultima antologia di articoli, editi soprattutto su pubblicazioni locali come "La Fonte" e il "Pieveloce" ma anche da trascrizioni di testi raccolti nella sede del Centro, è completata da una rassegna fotografica messa insieme dai volontari che vi collaborano. Un bel lavoro, che serve a raccontare uno spaccato di vita comunitaria del passato attraverso i ricordi dei cittadini che rendono l'idea delle tante cose fatte nel corso di tutti questi anni per il gusto di stare insieme, per mantenere viva l'identità del paese. "Il libro - conclude la Errera - è un omaggio ai giovani che sapranno partecipare alla cosa pubblica con dignità e civiltà. Conoscere per amare, amare per proteggere è la storia dell'uomo che si ripete di generazione in generazione: venticinque anni che sono la nostra generazione, tanti auguri alla prossima".

BIO PARQUET

DONATI  
LEGNAMI

Via Maestri del Lavoro, 8  
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847  
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it  
info@donatilegnami.it

# Cappella di Momentana, così non va bene!

di Davide Gambacci

**MONTERCHI** - Da sede storica della Madonna del Parto di Piero della Francesca a classico luogo che sta finendo in malora per effetto dell'incuria e dell'abbandono. È la triste sorte che sta accompagnando a Monterchi la Cappella di Santa Maria di Momentana (o piccola chiesa di Momentana, come è più conosciuta), che fino al 16 marzo 1992 – giorno del trasferimento nei locali della ex scuola elementare di via della Reglia – ha custodito il celeberrimo affresco del sommo artista di Sansepolcro. Basta guardare la facciata per rendersi conto della situazione: intonaco che si è staccato e che ha già fatto fuori una bella fetta di esterno, ma problemi anche alle scale e dentro la chiesina, dove vi sono infiltrazioni di acqua ogni qualvolta piove. Meno male che questo, in teoria, sarebbe dovuto divenire il luogo della memoria e invece è divenuto quello del degrado, se qualcuno non si decide a rimettervi le mani. Senza puntare l'indice sulle responsabilità di questa situazione, diciamo però senza alcun ritegno che è intanto una vergogna e che, così facendo, si offende la chiesa di Momentana come edificio storico prima ancora che come luogo in cui ha albergato per secoli la Madonna del Parto. L'anno esatto al quale si fa risalire quest'ultimo capolavoro è il 1459, quando si sostiene che Piero visitò Monterchi per i funerali della madre, che era originaria del posto. In ogni caso, la datazione rientra nel decennio 1455-1465 e l'affresco era destinato all'antica chiesa di Santa Maria di Momentana, già chiesa di Santa Maria in Silvis (dal nome della località di campagna alle pendici della collina di Monterchi) e della quale si parlava fin dal XIII secolo. Sconosciuti sia il committente che le motivazioni di un'opera di particolare rilievo e impegnativa, che però era stata realizzata in questa chiesetta di campagna, isolata: l'unica certezza era relativa alla collocazione originaria all'interno di essa, ovvero la Madonna del Parto avrebbe dovuto decorare un altare laterale dedicato a Sant'Agostino, del quale era titolare il vescovo di Sansepolcro. E un'altra certezza ed è tuttora costituita dalla devozione delle



La chiesa di Santa Maria di Momentana a Monterchi, che fino al marzo 1992 ha ospitato la Madonna del Parto

partorienti per l'immagine della Madonna in dolce attesa, alla quale si rivolgevano per ottenere protezione durante il travaglio, ma anche i contadini e gli allevatori la pregavano quando i loro animali (le mucche in particolare) erano prossimi a partorire. L'affresco venne staccato nel 1911 e lasciò temporaneamente la cappella anche nel 1917, dopo il forte terremoto del 26 aprile: dapprima, venne trasferito in un deposito a Le Ville, dove rimase fino al 12 giugno 1919 e poi a Sansepolcro fino al 13 settembre 1922. Ma particolare è la storia della chiesa, che nel 1785 – a seguito della costruzione in quel luogo del cimitero – venne demolita per due terzi, ridotta nelle sue dimensioni e trasformata in cappella funebre. L'affresco venne tagliato "a massello", segnando il muro nel quale era stato dipinto e spostato in una nicchia sull'altare maggiore. Già nel 1789, un terremoto danneggiò la cappella, ma è stato il successivo intervento di ristrutturazione eseguito nel 1956 a modificare l'orientamento della chiesa da est-ovest in nord-sud, con l'affresco posizionato sulla parete nord, cioè sul lato di quello che era diventato l'altare maggiore. Da 22 anni esatti, la Madonna del Parto ha salutato la cappella di Momentana per una sistemazione "temporanea" nei locali della ex scuola adibiti a museo. E il

futuro di Momentana? Monterchi – come in molti ricorderanno – si era divisa fra coloro che volevano una sistemazione definitiva nuova e in grado di valorizzare anche il paese, oltre che il dipinto e coloro che invece sostenevano un ritorno nella cappella peraltro improponibile, perché l'affresco è stato inserito dentro un teca climatizzata dalle dimensioni tali da rendere impossibile il ricollocamento nell'arco della chiesina. E allora? Fino a una decina di anni fa, la cappella di Momentana ha esercitato il ruolo di riferimento per i turisti attraverso un totem esterno, che indicava dove trovare e visitare ora la Madonna del Parto, ma da un paio di lustri a questa parte questo luogo è stato sempre più emarginato, fino a ritrovarsi nelle pessime condizioni prima descritte. C'è anche un progetto in base al quale la chiesina potrebbe svolgere la funzione di laboratorio di restauro e di luogo della memoria, ovvero di riferimento, facendo capire al turista che per secoli la Madonna ha dimorato in questa cappella e dando le indicazioni su come raggiungere l'attuale sede. Lo stato in cui è ridotta la chiesina di Momentana non fa onore né al paese né agli stessi monterchiesi, perché è impossibile che a quel luogo non siano affezionati.

# Qualità e tradizione lungo un percorso già tracciato

**39<sup>a</sup> Ente Mostra Valtiberina Toscana**

## MOSTRA MERCATO dell'ARTIGIANATO della VALTIBERINA TOSCANA

**dal 19 Aprile**

- Vicini e slarghi del Centro Storico
- PERCORSO** (Roberto Giordani)
- Museo Statale di Palazzo Taglieschi
- SEGNI, SOGNI, FORME** (Fil rouge tra storia e materia)
- Opere di alcuni artisti presso il museo statale di Palazzo Taglieschi
- Alcune personali: "E corpore medendo" di Ilaria Margutti e "Cortecce" di Rosalba Pepi nei locali dell'ex mattatoio.
- Locali ex Mattatoio
- E CORPORE MEDENDO** (Ilaria Margutti)
- CORTECCE** (Rosalba Pepi)

**dal 25 Aprile**

- Chiesa di S. Agostino
- L'ARREDO SACRO NELL'ARTE DEL LEGNO** (a cura degli studenti del liceo artistico di Anghiari)
- Palazzo Testi
- I MESTIERI DELL'ARTE FRA TEVERE ED ARNO** (con protagoniste Cna e Confartigianato)
- Palazzo Testi
- TALENTI IN MOSTRA** (il tuo giorno da stilista) (con lo Studio Moda Rossella Fashion School, sempre a Palazzo Testi)

ad Anghiari Arezzo

**dal 25 aprile al 4 maggio 2014**

ENTE MOSTRA VALTIBERINA TOSCANA  
Corso Matteotti, 101 - Anghiari (AR)  
TEL / FAX 0578.749279  
info@entemostravaltiberina.it

[www.mostramercatovaltiberina.it](http://www.mostramercatovaltiberina.it)

Dieci giorni a cavallo fra la fine di aprile e l'inizio di maggio, con due fine settimana "lunghi" e la speranza che il gradevole clima primaverile firmi il successo dell'evento. Perché, per il resto, la bellezza del centro storico di Anghiari è a tutti nota e nessun'altra location potrebbe essere migliore per ospitare la Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana, giunta alla 39esima edizione e in programma da venerdì 25 aprile a 4 domenica maggio. La rassegna espositiva che si tiene nei fondi e nelle botteghe del suggestivo borgo medievale è uno fra gli eventi in assoluto più importanti del calendario annuale nel comprensorio bagnato dal Tevere e costituisce il momento rilevante per la promozione artigianale dello stesso territorio, crocevia di ben 4 regioni. Anche quest'anno sono una cinquantina gli espositori, in linea con il filo conduttore che caratterizza la mostra da un decennio a questa parte: la qualità delle produzioni frutto della creatività, della manualità e della tradizione dei luoghi di provenienza. Tradizione e modernità si fondono in una manifestazione che abbraccia tutti i settori dell'artigianato: dall'antiquariato alla lavorazione del ferro e della ceramica, dalla pietra lavorata ai metalli preziosi, dalle stoffe al cuoio. La Mostra Mercato, ospitando da quasi 40 anni i maggiori maestri artigiani provenienti da tutta Italia con un'affluenza annuale di 40000 visitatori, si conferma punto di riferimento e di incontro per appassionati e operatori del settore. Accanto alla parte espositiva, numerose sono le iniziative collaterali che vanno ad arricchire l'evento, "fiore all'occhiello" della Valtiberina Toscana e di Anghiari, che per l'occasione si veste a festa e ricrea dentro le sue mura la magica atmosfera dei suoni inconfondibili dei maestri artigiani al lavoro nel modellare le materie prime classiche. Da

sempre, un preciso itinerario accompagna il visitatore lungo le strade, le piazzette e i vicoli di uno dei "Borghi più belli d'Italia", che verrà letteralmente preso d'assalto nei due "ponti" festivi del periodo. Il contesto logistico appropriato e l'intenzione sempre maggiore di valorizzare soprattutto l'abilità dell'artigiano di tutti i settori hanno un artefice principale: si chiama Ente Mostra Valtiberina Toscana, la realtà nata nel 1975 proprio in coincidenza con l'inizio di questa kermesse. L'Ente Mostra lavora in modo particolare per diffondere un pezzo importante del patrimonio artistico-culturale ed economico di tutta la Valtiberina. Il salto di qualità compiuto in ultimo ha permesso alla mostra mercato di assumere una valenza nazionale anche a livello di richiamo, perché i pezzi esposti ad Anghiari arrivano in qualche caso ad assumere le prerogative di artigianato artistico. Alla qualificazione della manifestazione hanno lavorato le due associazioni di categoria, Cna e Confartigianato Imprese, che si avvalgono della collaborazione del Comune di Anghiari e dell'associazione Pro Anghiari; del patrocinio di Provincia e Camera di Commercio di Arezzo e del supporto della Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo.

*Diverse le iniziative collaterali che caratterizzano la XXXIX Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana. Tre di esse partiranno sabato 19 aprile, vigilia di Pasqua: si tratta delle opere in ferro battuto del maestro Roberto Giordani nella parentesi denominata "Percorso" e snodata lungo vicoli e slarghi del centro storico; della mostra "Segni, sogni, forme – fil rouge tra storia e materia", con le opere di alcuni artisti presso il museo statale di Palazzo Taglieschi e delle personali "E corpore medendo" di Ilaria Margutti e "Cortecce" di Rosalba Pepi nei locali dell'ex mattatoio. Dal 25 aprile fino al termine, le altre tre collaterali: "L'arredo sacro nell'arte del legno", a cura degli studenti del liceo artistico di Anghiari, nella chiesa di Sant'Agostino; "I mestieri dell'arte fra Tevere e Arno", con protagoniste Cna e Confartigianato, all'interno di Palazzo Testi e "Talenti in mostra – il tuo giorno da stilista", con lo Studio Moda Rossella Fashion School, sempre a Palazzo Testi.*

# CENTRALE A BIOMASSE, LA CREDENZIALE DI GRAZIELLA HOLDING: “ENERGIA PULITA CON IL LEGNO DEL NOSTRO TERRITORIO”

di Claudio Roselli



Una centrale a biomasse

**CAPRESE MICHELANGELO** - La sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale della Toscana, sulla vicenda della centrale a biomasse che dovrebbe sorgere in località Ca' d'Orazio a Lama di Caprese Michelangelo, è stata pronunciata lo scorso 27 marzo a Firenze e ha respinto il ricorso del locale Comitato Ambiente e Salute contro il Comune e nei confronti dell'azienda alla quale è stato affidato l'incarico di realizzare l'impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. Ebbene, a parere della seconda sezione del Tar, il ricorso è da bocciare poiché – si legge testualmente – le censure appaiono generiche sul piano del “fumus” e vi è mancanza del cosiddetto “periculum in mora”. Per dirla su un piano più pratico e meno giuridico, non vi sono i presupposti sufficienti per il ricorso, né sussiste un pericolo causato dal ritardo, condizione – questa – che deve accompagnare chi vuole ottenere un provvedimento cautelare. Rimane pertanto valida, nella sua efficacia, la determinazione del Comune di Caprese datata 7 giugno 2013, nella quale la locale amministrazione comunica all'azienda interessata che “non si sono riscontrate condizioni ostative”, per cui la costruzione della centrale è operazione regolare sotto ogni profilo. E ora, in che modo si possono scacciare le preoccupazioni del comitato? Sarebbe fin troppo facile rispondere: diamo la parola all'azienda. Eppure, è un passaggio deontologicamente corretto, dal momento che ogni parte coinvolta ha diritto di dire la sua e soprattutto il dovere di informare l'opinione pubblica nella giusta maniera. Abbiamo allora interpellato i responsabili di Graziella Holding spa di Arezzo, che lavora nel territorio - e per il territorio -

della provincia. Sembra la classica “frase fatta”, ma in realtà dovrebbe essere una garanzia, dal momento che si tratta di una realtà locale conosciuta anche per il prestigio acquisito e che fa della trasparenza il proprio principio operativo. A parlare è Giovan Battista Gori, presidente e amministratore della società, che ribadisce il concetto di fondo: “Noi abbiamo una filosofia ben precisa, che è quella di stare vicini al territorio e di fare energia rinnovabile veramente pulita. Il nostro è un know-how industriale “aretino” – dice Gori – nel senso che lo abbiamo sviluppato per noi, utilizzando legno vergine di scarto. Legno che, è bene sottolinearlo, proviene dal nostro territorio, perché altrimenti gli incentivi non sarebbero previsti. Realizziamo poi piccoli impianti in zone industriali: tutto qui, senza entrare nelle implicazioni politiche e burocratiche. Quello che mi preme far capire è la nostra principale prerogativa: da 55 anni, siamo un'azienda che opera al servizio del territorio e che crea occupazione”.

**A Caprese Michelangelo, il comitato sostiene che l'impianto previsto nella frazione di Lama sarebbe sovradimensionato rispetto alle effettive esigenze della comunità locale. Cosa risponde?**

“Credo che un impianto di un megawatt non sia da considerare grande. Non dimentichiamo che a Castiglion Fiorentino – e siamo sempre in provincia di Arezzo – si sta discutendo per 40 megawatt usando olio da palme preso all'estero. Noi, invece, abbiamo un megawatt che proviene da una distanza di 10 chilometri in linea d'aria, cioè dai boscaioli della zona. Pertanto, tutti debbono sapere che il nostro know-how è sviluppato nel territorio, perché si tratta di scarto di legno vergine locale e un megawatt mi sembra davvero poco”.

**Ha parlato di ritorno a livello di occupazione generata dalla vostra attività. In quali termini?**  
“Non tanto in forma

diretta, poiché vi lavoreranno 5-6 persone al massimo, quanto a livello di indotto generato dall'operazione: gli impianti li faremo realizzare a una ditta del Casentino e ci riforniremo di legna di scarto dai boscaioli del territorio. Ce lo impone oltretutto la legge, per cui ritengo che tutto ciò sia indice di sicurezza e anche di serenità”.  
**Si vocifera sui comitati, con il dubbio che le iniziative messe in atto siano di esclusiva volontà loro. Dietro a queste aggregazioni, insomma, vi sarebbero altre persone. Cosa ne pensa?**

“Non entro nelle polemiche – replica Gori – perché a noi interessa portare avanti la già ricordata filosofia spiegata agli abitanti del territorio, pescando all'interno di esso le persone che assumiamo e che comprendono il nostro modo di lavorare da oltre 50 anni. Non siamo una multinazionale che invade il territorio, ma siamo del posto e daremo “calore” ad esso nel rispetto delle regole”.

**Altri progetti in cantiere per la Valtiberina e per la provincia? Si parla di un altro impianto a Badia Tedalda.**

“L'impostazione di fondo non cambia. Il territorio ci offre la possibilità di insediarsi prima di tutto nelle zone industriali indicate dagli stessi Comuni: non abbiamo mai cercato di invadere aree agricole o abitative. Vorrei che i comitati capissero meglio il tipo di attività che svolgiamo e il materiale che utilizziamo – conclude il presidente di Graziella Holding spa - prima di farsi intimidire da scritte sui giornali che hanno il solo scopo di generare paure inesistenti”.



A destra nella foto, Giovan Battista Gori, presidente di Graziella Holding SpA



Ma chi me l'ha fatto fare? Questa la frase ricorrente che sentiamo sempre dire a politici, amministratori, sindacalisti ed esponenti delle categorie economiche, nonché membri di consigli di amministrazione di vari enti e consorzi. Come se a queste persone che ricoprono importanti ruoli istituzionali o di potere glielo avesse ordinato il dottore (così si dice metaforicamente dalle nostre parti) di fare tutto questo. Sinceramente, la gente si è un po' stufata di essere presa per i "fondelli", adoperando ancora il lessico locale. Tutti questi signori che occupano ruoli di vertice o di un certo peso (e molti di loro lo fanno in pianta stabile da 20 e anche 30 anni) continuano a ripetere lo stesso ritornello, in base al quale si sacrificerebbero per il territorio e per il bene comune. Insomma, avrebbero accettato incarichi per aiutare gli altri e per la collettività, ma non lo farebbero volentieri e se ne starebbero meglio a svolgere la propria professione, oppure insieme alla famiglia. Ma stranamente, ogni qualvolta si va al rinnovo delle cariche – che si tratti del Comune, oppure di un qualsiasi altro ente pubblico e privato, oppure di un'associazione o di qualsiasi altra realtà – piazzano improvvisamente i piedi. Della serie: si sono accomodati sulla poltrona e da essa non si schiodano più. Se permettete, qualcosa allora non torna: prima questi signori si lamentano, ma quando vogliono poi sostituirli ...apriti cielo! Individuare il motivo diventa quindi semplice: gran parte di queste persone ha bisogno di soldi provenienti da incarichi, del potere che esercitano e della visibilità che portano perché – diciamolo chiaramente! – molti di essi sarebbero stati degli emeriti sconosciuti, magari incapaci di realizzarsi nel lavoro o nei rapporti umani e nel ricoprire questi ruoli si sentono dei veri propri "superman". Ma alla fine cosa genera tutto ciò? Molte di queste persone (senza ovviamente generalizzare i concetti), essendo fondamentalmente "deboli" di carattere, amano circondarsi di persone a loro volta deboli per poter avere il controllo della situazione. Una simile "spirale" non fa altro che incidere negativamente sulla qualità e sulla operatività dei ruoli chiamati a svolgere. La persona "forte" di carattere non ha ovviamente paura del confronto; anzi, ama dialogare e scontrarsi e

soprattutto non si vergogna di dire le cose come stanno. E allora, dato che anche quelli provenienti dalla Capitale sono venti di cambiamento in tutte le sponde, senza colorazione, forse è arrivato il momento che determinate figure si staccassero da quelle poltrone in cui vorrebbero rimanere saldamente incollate, ma soprattutto che venisse premiata la meritocrazia. Per farla breve, se uno ha bisogno di un medico, gradiremmo che fosse curato da un professionista che ha dimostrato la sua competenza e non dal figlio del "tale" che è stato messo perché ...ci deve stare! Purtroppo, questo è uno dei peggiori vezzi italiani e spiega il perché il nostro Paese non ha compiuto su alcuni aspetti quel salto di qualità che si rendeva necessario. Accade quindi che determinati posti sono occupati grazie ai legami di parentela o a semplici raccomandazioni; della serie: io entrai grazie all'aiuto del padre (o del parente) di Tizio, che ora debbo risistemare in qualche modo perché ho una sorta di dovere morale nei suoi confronti. Quanti casi di questo genere si contano lungo lo "stivale" che dall'Alto Adige conduce fino in fondo alla Sicilia? Tanti, tantissimi: probabilmente, anche il Comune più piccolo ha i suoi. Per non parlare di chi, grazie alla politica e ai cosiddetti "agganci", ha sistemato i propri congiunti: non è necessario essere il "Trota" e beneficiare la lauti compensi, basta un posticino che ancora di questi tempi garantisce sicurezza. Per tornare ai politici o ai soliti noti che da decenni e decenni restano in sella, la permanenza prolungata su determinati posti o ruoli, oltre a creare visibilità (e qualcuno si "accontenta" anche solo di questa), produce rendite di posizione tali costruite con il tempo per quella sorta di sistema consolidato che si è venuto a instaurare; vale per chi sta dichiaratamente al vertice, nel senso che ricopre una mansione ufficiale, come a volte per quelle persone che di fatto continuano a dettare tempi e strategie anche quando sembrano stare dietro le quinte, cioè non figurano in organico ma ogni volta che aprono bocca riescono a farsi sentire, oppure fanno pronunciare la loro volontà dalla bocca di chi li rappresenta, che diventa all'atto pratico la classica "testa di legno". Ultimo caso: quello dei politici che saltano da un'altra poltrona all'altra. Dicono che una volta terminata l'esperienza in questo o in quell'ente, non ne vogliono più sapere, poi invece - alla prima occasione utile - il loro nome ricompare come per magia fra i "papabili". Il che può essere anche normale per chi vuole (o deve) campare con la politica, perché privo di una qualifica o di una professione ben definita, ma anche chi ce l'ha non resiste alla tentazione della poltrona. E magari, nessuno ha il coraggio di dirgli: "Ma tu non eri quello che non volevi saperne più?". Altro difetto di noi italiani: la memoria corta. Purtroppo, siamo sprovvisti di "memoria storica" e allora ci atteniamo alla stretta attualità delle cose, senza ricordare che chi era d'accordo con il tale l'altro

## Ullallah, ullallah, ullallah, questo è il walzer delle poltrone!

di Domenico Gambacci

ieri, adesso è pronto a sparargli addosso o viceversa. Tanto la giustificazione del loro comportamento è sempre pronta: "I tempi della politica cambiano!", quasi come se chi analizzasse oggettivamente la situazione fosse uno incapace di comprendere le dinamiche in atto. Ma che bravi artisti, i nostri politici! Una volta, li avremmo ribattezzati "voltagiubbe!", per dirla alla nostra maniera. E allora, non ci stupiamo poi se la gente si distacca sempre più e se alle elezioni vince il partito dell'astensionismo. Un motivo ci sarà!

**Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%**

**BARONI Sì!**  
soluzione infissi  
esclusivista  
Internorm

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.  
52037 Sansepolcro (AR)  
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora  
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900  
info@baronidealcasa.it - www.baronidealcasa.it

**SANSEPOLCRO** - La casa di accoglienza di Santa Marta attende una nuova vita. Dopo ormai più di tre anni dall'inaugurazione della splendida struttura, si attende ancora che venga ufficialmente aperta al pubblico. La casa di accoglienza, situata nell'omonimo ex monastero in via della Fortezza, nell'antico rione di Porta Romana, è stata inaugurata l'8 gennaio 2011 con la gestione della Cooperativa San Lorenzo. Avrebbe dovuto ospitare dieci disabili con handicap grave e avere due appartamenti approntati per la vita indipendente; fu quello un momento decisivo, anche perché concludeva una lunga attesa. La casa infatti era già pronta dal 2007, ma l'iter burocratico si era stoppato per la mancanza di fondi. La Cooperativa San Lorenzo però non si fece scoraggiare e, anzi, riuscì a racimolare la cifra di 500mila euro, che assieme ai 700mila di partenza stanziati dalla Regione e i 40mila erogati dall'allora Comunità Montana consentì l'apertura di un servizio innovativo e (non a torto) considerato essenziale per la comunità della Valtiberina. Santa Marta ha rappresentato un'ulteriore tappa della lunga storia che ha origine a Sansepolcro all'inizio degli anni '80 con la nascita del Gruppo di Volontariato che, inizialmente, si dedicava in esclusiva agli

## LA STRUTTURA DI SANTA MARTA

### PRESTO APRIRÀ:

**mai abbandonato il progetto originario sulla disabilità, si va verso la soddisfazione di nuovi bisogni emergenti**

di Monia Mariani

anziani con l'assistenza in ospedale o domiciliare, oppure organizzava incontri settimanali. Poi, vi furono l'avvio del centro diurno all'ex Istituto Schianteschi, la nascita della Casa di riposo e la creazione, infine, della cooperativa. Assieme alla struttura di accoglienza, a Santa Marta erano previsti anche un centro diurno e l'allestimento di alcuni laboratori, oltre all'apertura dello sportello dell'Associazione di volontariato Onlus "Il Melograno" (volontari in gran parte con familiari in stato di disabilità), aperto a tutti e incentrato su consulenza e assistenza alle famiglie di disabili. L'idea che un luogo così antico potesse rivivere era un sogno diventato realtà. Il monastero di Santa Marta fu fondato nel 1614 da Beatrice Crivellari, terziaria francescana di Città di Castello, designata come esecutrice testamentaria dall'eremita Pietro Goracci di Sansepolcro, il quale le lasciò una casa con l'obbligo di erigerci un monastero di suore cappuccine. Negli anni immediatamente successivi, l'edificio venne ampliato e reso idoneo ad ospitare le religiose e nel 1619 il Papa Paolo V impose loro la clausura. E' stato da sempre un luogo sacro e contemplativo e tra le varie tribolate vicende che lo hanno interessato (terremoti nel 1781 e nel 1789 e soppressione napoleonica degli ordini monastici nel 1810 e nel 1866) è stato dimora delle Suore Cappuccine di clausura dal 1621 al 1994, quando queste lasciarono definitivamente il convento. La storia del monastero racconta però che Santa Marta non è stato solo un luogo di contemplazione e di preghiera, ma soprattutto un luogo di carità. Esteso su di una vastissima area di circa 600 metri quadrati, ha visto la luce dopo i lavori di restauro del convento (dal 2004 al 2007) per un milione e 400mila euro complessive, dal momento del suo acquisto da parte della Diocesi di Arezzo Cortona e Sansepolcro e la partecipazione al progetto regionale per il finanziamento. Iter che ha portato poi alla nascita di una struttura davvero unica in Toscana. La struttura è

stata poi ceduta dalla Diocesi alla Cooperativa San Lorenzo, con un vincolo di comodato d'uso ventennale, proprio per consentire la realizzazione al suo interno di una realtà per la disabilità. La Cooperativa ha così partecipato al bando e sono stati erogati contributi per 750 mila euro, a fronte di una spesa per 128mila euro sostenuti da parte della cooperativa. Cosa è accaduto poi? "Quando è stato emesso il bando del "Dopo di Noi", in Regione c'era un unico Assessorato per Sociale e Sanità - dice Laura Tricca, presidente della Cooperativa San Lorenzo - ma poi, a completamento dei lavori, gli Assessorati sono stati separati e il sanitario non si è voluto occupare del sociale. Il bando prevedeva un progetto di ospitalità residenziale a persone in situazioni di handicap grave e prive del necessario supporto familiare. Era venuta però a mancare la quota sanitaria e ciò rendeva di fatto impossibile una sua gestione. Ci sono stati, nei mesi passati, svariati incontri con l'Unione dei Comuni e anche con la direzione della Asl n. 8, che però non hanno ancora permesso un'apertura prossima". "La speranza, comunque, non la perderemo mai - continua la presidente - anzi, pensiamo a una diversa destinazione della struttura proprio per consentire, nel frattempo, la sua apertura. Resta però sempre il progetto incentrato sulla disabilità che è, di fatto, il nostro sogno. Avevamo per questo anche tanti altri progetti, come il centro diurno e gli appartamenti e, in attesa di poterli realizzare, pensiamo di proporre una diversa destinazione d'uso almeno momentanea della struttura, per gli anziani o in altre forme. Stiamo lavorando da tempo per proporre all'azienda sanitaria e all'Unione dei Comuni la nostra idea, che speriamo venga presto accolta". Ma cosa diceva il progetto originario? "Nel progetto iniziale, una piccola struttura così delineata per la gestione di non autosufficienza richiedeva una retta giornaliera minima di almeno 80 euro per ciascun ospite che, senza risorse

**Del Morino**  
dal 1875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

www.del-morino.it  
Tel. 0039 0575 791059 Mail. info@del-morino.it

aggiuntive da parte del pubblico, non è in alcun modo realizzabile. In partenza, sembrava che vi fosse il finanziamento della quota sanitaria, poi invece è venuta a mancare e così è caduto tutto". Il progetto di Santa Marta è quindi venuto meno per motivi economici. La Regione Toscana aveva negato qualsiasi tipo di contributo, vedendo nel centro di Sansepolcro un risvolto più sociale che sanitario e allora aveva provveduto la dottoressa Patrizia Castellucci a varare un progetto sperimentale con il centro di Agazzi, perché inviasse alcuni suoi ricoverati nella città biturgense, con riferimento particolare a quelli provenienti dalla Valtiberina. Ebbene, a un certo punto tutto sembrava fatto, con un accordo ben preciso: la parte cosiddetta "tecnica" sarebbe stata gestita da Agazzi e quella sanitaria dalla locale Cooperativa San Lorenzo. Qui, però, si era letteralmente arenato il progetto. Perché? C'era chi sosteneva che da Agazzi non vi fosse stata la voglia degli ospiti - oramai affezionati al centro aretino - di spostarsi a Sansepolcro e c'è chi, invece, aveva sostenuto che l'istituto di Agazzi avesse preteso la gestione anche della parte amministrativa. Queste le versioni emerse, tutte però da appurare nella loro veridicità. L'unica certezza è che, per mancanza di fondi, il tutto si è bloccato. Il progetto "Dopo di Noi", di cui faceva parte anche quello di Santa Marta, sembra si sia arenato in tutta la Toscana. Dei sette progetti avviati, attualmente nessuno di essi sembra infatti che si sia concluso, come previsto dal progetto originario. "Per poter ripartire col progetto disabilità, ci vorrebbe il riconoscimento di una quota sanitaria che, aggiunta alla quota sociale, consentirebbe l'avvio. Col contratto di quartiere abbiamo iniziato la ristrutturazione per la realizzazione di tre appartamenti (due mini e uno più grande) per accogliere dieci persone e destinati per favorire e promuovere situazioni di progetti di vita indipendente. Abbiamo già realizzato una parte dei lavori e il prossimo anno potrebbero essere pronti". Ma la struttura, al momento, non è completamente inutilizzata. Allo stato attuale, si tengono dei corsi al suo interno, come assistenza di base o animatori di comunità. Oltre al fatto che, al piano terra, è ospitata la sede dell'Associazione Silvia Zanchi, che ascolta e dà una mano alle tante vittime della violenza. "Man mano che si presentano altre soluzioni e possono di fatto essere inserite in una struttura del genere, noi diamo la nostra completa disponibilità. Ci sono tanti altri bisogni che stanno



Una bella veduta del complesso dell'ex convento di Santa Marta a Sansepolcro

emergendo - diversi tra loro - e dobbiamo prestarvi attenzione. Santa Marta potrebbe essere una struttura polifunzionale e se il discorso disabilità non è possibile, al momento, daremo allora altri servizi. La struttura non va lasciata così e non sarà abbandonata. In un modo o nell'altro apriremo - dice la presidente Tricca - e abbiamo la passione e la ferma determinazione nel vedere la casa finalmente aperta. I soldi spesi per la sua ristrutturazione devono essere assolutamente impiegati. Non vogliamo essere critici su questo, ma costruttivi. Abbiamo già avuto un incontro e dobbiamo aspettare che il progetto sia approvato anche in Regione, con una destinazione diversa. Rimane aperto il discorso originario sulla disabilità, ma stiamo valutando altre idee per aprirla momentaneamente. In realtà, esisteva anche l'idea di creare una pizzeria al suo interno, in un ambiente completamente da ristrutturare. Realizzare questo avrebbe voluto dire anche creare un'opportunità di lavoro per chi era ospite nella casa. C'era poi la volontà di creare lavoro anche per altre sei persone esterne che avrebbero operato nella struttura. Santa Marta era - ed è tuttora - una risorsa lavorativa da non sottovalutare". La Cooperativa San Lorenzo è da sempre impegnata sul sociale e sta affrontando con rinnovato impegno i bisogni emergenti. "Sono tanti attualmente e in continua crescita, alcuni in particolar modo - dice Laura Tricca - come il fatto che abbiamo registrato, specie negli ultimi tempi, una domanda sempre maggiore per l'ospitalità di anziani non autosufficienti presso il nostro centro diurno e nella casa

di riposo San Lorenzo. Entro l'anno arriveremo a offrire 40 posti per il diurno e 47 posti letto per ospiti anziani, provenienti anche da Villa Serena. Ci dobbiamo adattare a quello di cui la gente ha bisogno e cercare di risolvere e alleviare il disagio che ne consegue. Questa sarà la nostra missione futura".



**Vendita,  
Installazione  
e Assistenza  
Impianti  
GPL METANO  
per autotrazione  
Ganci traino  
e rimorchi**

**Piccini Impianti**  
S.p.A.







**Via Senese Aretina, 155  
52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 740218  
Fax 0575 733639**

**www.picciniimpianti.it**

SANSEPOLCRO (Arezzo)  
Via XX Settembre n°144  
tel 0575 736 288

*S&C*  
Style & Cashmere

*presenta la collezione*

*Primavera Estate 2014*



*Vieni a scoprirla*

MAGLIERIA e ABBIGLIAMENTO  
UOMO, DONNA e BAMBINO



prodotto da

EMA maglificio B

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA ENRICO ROSSI, BRAVO MAESTRINO, TIENE PER MANO LA FRULLANI E IL LA FERLA

FIGLIOLI STATE TRANQUILLI, ALLA VALTIBERINA CI PENSO IO, ENTRO IL 2014 FARO' DI QUESTA TERRA UN'ECCCELLENZA DELLA TOSCANA..... HAHAHAAAA

ENRICO RICORDATI DELLA LISTA DELLA SPESA CHE TI HO DATO

GOVERNATORE RICORDATI DEGLI ANGHIARESI..... LA CITTA' STA MORENDO



I CITTADINI GUARDANO PERPLESSI

di Ruben J. Fox

Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, di nuovo in Valtiberina. Lo aveva fatto per la campagna elettorale di 3 anni fa, poi è tornato nel settembre del 2012 per la visita a Montedoglio e stavolta nell'ambito di un giro più complessivo nei vari comprensori della regione. I sindaci dei due Comuni principali, Daniela Frullani di Sansepolcro e Riccardo La Ferla di Anghiari, ne approfittano per formulare le loro richieste e il governatore rassicura entrambi: un film già visto in passato, che però non convince più i cittadini, sempre più scettici nei confronti dei politici e del loro comportamento, fatto di tante promesse e di pochi fatti concreti.



# DAVINCI

RESTAURANT  
1503



## Cene di Pesce

*su prenotazione*

Antipasto  
Primo  
Secondo  
Vino Bianco

€  
**30,00**  
a persona

DaVinci Restaurant - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206  
info@davincirestaurant.it / [www.davincirestaurant.it](http://www.davincirestaurant.it)



Era lo scorso 7 dicembre, un sabato pomeriggio, quando nella sala consiliare di palazzo delle Laudi a Sansepolcro è avvenuta la presentazione del libro di poesie "Lo Sbandiatore di Emozioni", scritto da Olinto Gherardi. Molti, in quell'occasione, si sono accorti per la prima volta del talento creativo di Gherardi, che comunque in città è per tutti "Olinto". In realtà, il poeta era già ben noto su spazi informatici - e in particolar modo su Facebook - con lo pseudonimo "Uguccione de' Fiaschi". È stato autore di saluti ed editti letti in occasione delle manifestazioni rinascimentali di settembre. Gherardi, classe 1956 e autista per professione, è conosciuto a Sansepolcro per i suoi trascorsi di sbandiatore - avendo militato anche nello storico Gruppo Sbandiatori - e per la sua attività di fotografo. Vari i pensieri e le riflessioni messe in luce, in rima baciata, nel volume; protagonisti sono gli amori, la famiglia ma soprattutto i personaggi, le storie e le situazioni caratteristiche del vecchio Borgo. Abbiamo rivolto a Olinto alcune domande.

**Quando ha iniziato a scrivere e perché?** "Ho sempre avuto un dono nel comporre frasi in rima, all'inizio solo verbalmente; con la nascita delle mie figlie, nel 1996, ho iniziato a mettere nero su bianco per celebrare i loro compleanni, con componimenti leggeri ma godibili. Le cose scritte per le figlie - e in seguito per gli amici e i loro figli - colpivano per la fluidità, la fantasia e la particolare cura nella descrizione di luoghi e persone. Tante persone, oltre a mia moglie e alle mie figlie, mi hanno sempre coperto di complimenti, stimolandomi nell'insistere".

**Come nasce una sua poesia?** "Le mie poesie nascono principalmente da avvenimenti che mi colpiscono, da personaggi che ci lasciano, dalle mie riflessioni personali sulla vita quotidiana, dai problemi che si manifestano a livello sentimentale, da una passeggiata in mezzo alla natura. Mi guardo attorno in tutti i campi della vita e se qualcosa mi colpisce, cerco di raccontarla".

**Spesso si occupa del Borgo e dei suoi problemi, ma quale è lo stimolo principale che la porta a scrivere?** "Amo il mio paese, come - credo - tutti i borghesi veri e vedere le mille problematiche quotidiane mi fa stare male; soprattutto vederle irrisolte. E allora cerco di segnalare pubblicamente questo mio disagio: facendolo in rima o in versi, mi dà l'idea di attirare meglio l'interesse su un problema, che non magari scrivendo una lettera in Comune o una nota a una testata giornalistica e rischiando di apparire polemico e indisponente".

**Da piccolo aveva l'ambizione di scrivere o è**

**una passione nata da adulto?** "Le materie nelle quali eccellevo a scuola erano l'Italiano e l'Inglese e questo forse è stato l'aiuto principale nella mia iniziazione di scrittore in versi, i quali erano all'inizio elementari e semplici, anche se godibili; crescendo, ho chiaramente acquisito capacità e domestichezza maggiore con le parole, ho avuto argomenti e motivazioni più importanti da descrivere. Diciamo che gli ultimi 4-5 anni sono quelli nei quali la mia vena sta fornendo un ottimo potenziale".

**Anna Di Veroli, docente universitaria di letteratura italiana, come l'ha aiutato?** "Anna è stata fondamentale nella stesura, nella scelta e nell'impostazione del libro, aggiungendosi in corsa al progetto iniziato insieme all'amico Marcello Meozzi. Sua l'idea di dividere il libro in sezione per argomenti, sua l'idea di aggiungere una prefazione ai brani, sua l'idea



Olinto Gherardi: è lui "Uguccione de' Fiaschi"

di arricchire il libro con immagini (al 95% foto scattate da me). La sua professionalità ha partorito un prodotto pulito e vero, semplice e vicino alla gente. L'incontro è nato per caso durante il primo "Veglia che s'arbei" in piazza Santa Marta; in seguito, mi contattò per chiedermi una poesia da inserire in una pubblicazione universitaria on line ("Vega Journal") nella quale descriveva la vita, le usanze e i dialetti dei paesi toscani. In quell'occasione, le accennai di voler pubblicare una raccolta. Nell'ottica visiva del libro voglio inoltre ricordare la giovane artista Sofia Livi di Pieve Santo Stefano, che ha realizzato la copertina".

**Alcuni suoi testi possono essere definiti come un prodotto originale per sottolineare necessità cittadine?** "Cerco di portare all'attenzione di quanta più gente possibile questa o quella problematica, perché c'è a mio parere una grave carenza di informazione sulle necessità reali del paese e dei cittadini; molte cose vengono fatte non informando l'opinione pubblica, che si ritrova dall'oggi al domani con la frittata sul piatto senza averla

# OLINTO GHERARDI, ovvero Uguccione de' Fiaschi

di Michele Foni

ordinata. L'esempio più recente è la diatriba del parcheggio di San Puccio che ancora oggi crea malumore".

**Tra i personaggi di cui ha scritto, qual è quello che ritiene di aver delineato meglio?**

"Credo che la poesia dedicata a mio padre sia quella nella quale ho potuto descrivere al meglio una persona e aggiungo anche che è stata senza dubbio quella più difficile da scrivere, in quanto mio padre era una persona che non lasciava trapelare praticamente niente delle sue emozioni, delle sue paure, dei suoi problemi e dei suoi sogni. L'ho riproposta su Facebook per la Festa del Papà e ha avuto ancora una volta un numero elevato di visioni e commenti".

**Quanto è importante per lei scrivere di sentimenti e persone care che non ci sono più?**

"Credo che la sezione riguardante i sentimenti e l'amore sia una fonte inesauribile per chi la vuole raccontare e descrivere, in particolare quando nei rapporti fra le persone si rompe qualcosa e tutto non fila più liscio come prima; le varie sensazioni, i vari momenti, diversi l'uno dall'altro per ovvi motivi, i pensieri che occupano quasi totalmente la mente, le normali paure, i dubbi e i litigi sono fonte stimolante per scrivere. È la sezione del libro per la quale ho ricevuto i commenti più sentiti e più profondi. Adesso e più di prima scrivere di queste cose ti fa diventare uomo, attento e disilluso e ti forma, per forza di cose".

**Quali i nuovi progetti?** "Mi sto ancora godendo il successo della prima pubblicazione, ma non mi adagio sugli allori: sto continuando a scrivere e a pubblicare sulla mia pagina di Facebook "Uguccione de' Fiaschi"; ho una quantità di materiale tale da poter scrivere anche domani un altro paio di raccolte, però vorrei non mettere troppa carne al fuoco e far passare un po' di tempo prima di passare a una seconda pubblicazione, anche perché vorrei ritagliare uno spazio per l'altra mia passione che è la fotografia, cercando di organizzare una mostra dei miei scatti entro quest'anno. I molti lettori che mi seguono avranno la pazienza di aspettare.

# Galbino e la Barbolana, per chiudere il triangolo della contea di Montauto

di Davide Gambacci

**ANGHIARI** - “Andar per castelli”, seconda puntata. Della serie: promuoviamo il territorio e il suo immenso patrimonio, dando visibilità a ciò che viene lasciato più in disparte o comunque non valorizzato per quello che meriterebbe. Proseguiamo allora il giro, appena iniziato nel numero precedente, alla scoperta delle due bellezze che completano il capitolo avviato con Montauto: l'altro maniero anch'esso particolare per la storia e la bellezza che lo contraddistingue e la villa altrettanto singolare che si erge da 800 anni. Abbiamo iniziato con il castello di Montauto e allora il nome di Galbino viene in automatico per associazione di idee; villa La Barbolana non

fa altro che chiudere il cerchio; anzi, la contea. Siamo ancora nel territorio comunale di Anghiari e da Montauto a Galbino la distanza è davvero breve, sempre rimanendo lungo l'asse della provinciale Libbia. I due castelli nella valle del Sovara – e vicini entrambi ad Anghiari – sono fra i tanti imponenti che sorgevano a difesa del territorio tiberino. Da nord a sud, più di mille anni fa la piana del torrente Sovara era il luogo nel quale si costruivano fortificazioni, castelli, torri e torrioni, nei quali si rivedono oggi le tracce del Medioevo, cioè di un periodo oramai lontano nel tempo che però ha lasciato segni tangibili. La valle del Sovara era chiamata “Suaria” per gli allevamenti di suini e rivestiva un'importanza strategica, nonostante fosse un lembo di terra assai piccolo: era infatti il luogo di passaggio da Arezzo al mare Adriatico e numerose erano le costruzioni fortificate, alcune delle quali andate distrutte a seguito di assalti oppure trasformate in ville o abitazioni rurali. La costruzione del castello di Galbino risale tuttavia al secolo XI e furono i conti Barbolani di Montauto a farlo modificare per poterlo abitare; il possesso del castello

rimase loro fino al XVIII secolo. Posto tra un affluente del Sovara e la strada provinciale della Libbia, Galbino è in effetti uno fra gli esempi più evidenti di un antico castello trasformatosi in dimora gentilizia. Il suo impianto è rettangolare, con una torretta al centro della copertura e quattro torrioncini cilindrici posti agli angoli. Nella facciata vi è una loggia con colonne in pietra, chiuse con infissi di legno; il castello è ben visibile dall'alto della strada che congiunge la frazione di Tavernelle di Anghiari con l'ex convento di San Niccolò a Gello, che oggi è un centro modernamente attrezzato per l'accoglienza di gruppi e comunità religiose. Attualmente, l'edificio è di proprietà privata. Da mille anni, le torri del Castello di Galbino – che faceva parte del feudo del conte Ranieri - sveltano dalla piana del Sovara. La discendenza di Cesare I, figlio minore di Federigo e di Margherita da Montauto, amministrò la contea fino al Congresso di Vienna (con l'interruzione napoleonica), come fecero altri feudatari, sebbene il Sacro Romano Impero fosse stato sciolto da Francesco II nel 1806. Giovanni IV e Vittoria furono gli ultimi conti reggenti di Montauto fino al 1815.

*E sempre nei pressi di Tavernelle di Anghiari si trova villa La Barbolana, collocata per l'esattezza sulle pendici sud-orientali di Montauto. L'epoca di costruzione è da collocare fra il 1556 ed il 1582 per opera di Federico di Antonio Barbolani, su un feudo di proprietà della famiglia fin dal '200. La villa è circondata da terreni agricoli e per lungo tempo è stata anche fattoria, oltre che dimora signorile. La particolarità di villa La Barbolana, che guarda lo scenario della Valtiberina, è quella di essere una struttura fortificata che si porta appresso le molteplici caratteristiche di villa, di palazzo e di castello. Un'altra costruzione imponente a due piani, con caratteristiche tutte sue: per esempio, agli angoli si trovano quattro bastioni aggettanti, mentre al centro si innalza una torre; l'accesso alla villa avviene mediante due ponti posti sul fossato che circondava l'edificio. All'interno si trovano soffitti a volta e pavimenti in cotto e, fino all'800, al primo piano si trovava una cappella privata risalente al XVIII secolo. Nel corso del XIX secolo l'edificio è stato oggetto di lavori di ristrutturazione, in occasione delle nozze di Carlotta Barbolani con Simone Francesco Velluti Zati, duca di San Clemente. Il pianoro della villa è attualmente sistemato a prato con siepe di bosso perimetrale e una cortina di cipressi sul lato che affaccia verso la val Sovara. Vi è infine anche un pozzo in pietra posizionato al lato del vialetto d'ingresso.*

Il fatto che questi autentici monumenti siano anche proprietà private può costituire un fattore limitante, però il concetto di fondo non cambia: dietro c'è comunque una storia lunga quasi 1000 anni; la storia di una famiglia che a più generazioni ha caratterizzato per secoli una contea e che continua a rimanervi. Tre splendide testimonianze – i castelli di Montauto e di Galbino e villa La Barbolana – dai quali ricavare capitoli interessanti su ciò che un tempo era questa zona, che nel contesto della Valtiberina ha il solo “handicap” di essere isolata, o quantomeno più defilata, ma d'altronde simili edifici trovano una spiegazione di esistere proprio in determinati luoghi, che non sono propriamente baricentrici. E allora, ricordarsi di essi in occasione delle giornate del Fai va benissimo, però se si vuole creare un connubio forte fra storia, cultura, arte, ambiente e territorio – tutte carte che la Valtiberina può benissimo giocare – è opportuno fare qualcosa in più: la contea di Montauto coniuga nel migliore dei modi queste

prerogative, per cui non deve rimanere in disparte. E' vero che nei siti turistici i due castelli e la villa sono citati con assieme una breve descrizione, ma all'informazione non sembra corrispondere un adeguato ritorno di movimento. Siamo nel Comune di Anghiari: lo stupendo borgo medievale è senza dubbio l'immagine di cartolina, ma i castelli delle sue colline (che sono diversi) sono un degno contorno. La loro bellezza è una grande prerogativa, la loro storia è un qualcosa che – oltre a non essere dimenticato – merita la giusta considerazione ed è elemento determinante nella ricostruzione delle tante vicende che hanno caratterizzato questo lembo di Toscana dallo scenario che tutti ci invidiano.



Il castello di Galbino

# Le Gualchiere:

## storia ed economia attorno a un luogo e a una famiglia

di Davide Gambacci



Le Gualchiere in una vecchia foto e...

**BAGNO DI ROMAGNA** - Il significato letterale della parola “gualchiera” è il seguente: macchinario di epoca preindustriale adoperato nella manifattura laniera ma anche nell'industria della carta. E spesso, ad assumere questo nome era anche l'edificio che conteneva il macchinario. Nel territorio di Bagno di Romagna, l'antico nucleo delle Gualchiere si trova a poco più di un chilometro di distanza dal centro termale, lungo la vecchia strada che conduceva a Nasseto, a Passo Serra e poi alla Verna. Parlare delle Gualchiere significa legare questo nome alla storia della famiglia Balassini, una vera e propria stirpe che con ogni probabilità era originaria del luogo, il cui capostipite – come risulta da alcuni atti notarili a cavallo fra XIV e XV secolo - sarebbe stato tale Balassino, figlio illegittimo del conte Galeotto dei Conti Guidi di Bagno. Sulla casa è posto lo stemma della famiglia - un leone rampante sovrastato da una stella a sei punte o pietra preziosa detta “balasso” - simile a quello dei Conti Guidi. Perfettamente restaurato, il nucleo conserva tutti i macchinari del mulino e della gualchiera, anche se non funzionanti, insieme a oggetti e testimonianze della vita e della attività di questo piccolo polo produttivo. Una famiglia in vista e influente, quella dei Balassini: annoverava infatti notai, preti e amministratori ed è proprio per il peso ricoperto che Francesco, figlio di Guasparre Balassini, il 5 febbraio 1530 ottenne dalla Comunità di Bagno la concessione perpetua del sito delle Gualchiere, costituito da “un mulino con due gualchiere”, dietro pagamento di un modico affitto pari a 5 bolognini l'anno. Più tardi, nel 1562, il figlio di Francesco, Zanobi, provvedeva a costruire un piccolo opificio idraulico a una macina da utilizzare nei periodi di magra, quando insomma vi sarebbero state difficoltà nel funzionamento del mulino principale. Il nucleo delle Gualchiere assunse sempre più, con il tempo, l'aspetto di un vero e proprio centro protoindustriale con continui lavori di manutenzione della gualchiera e del mulino. Abili artigiani, i Balassini svolsero

una moltitudine di professioni: falegnami, legnaioli, fabbri, scalpellini, muratori e lavoratori di stoffe. Impiantarono una segheria ad acqua e costruirono una fornace, nota fin dal 1585 e rimasta attiva fino a quasi il 1960 per la produzione di mattoni, coppi, tegole, calce e laterizi in genere. Attività che andavano a sommarsi alla qualifica di mugnai, professione svolta anche nei mulini delle comunità di Bagno e Montegranelli. Verso la fine del XVIII secolo, le Gualchiere non dovevano apparire molto diverse da quelle di oggi, con il piano intermedio che conduce al mulino e ai depositi, percorribile in tutta la sua lunghezza grazie ad uno stretto corridoio sul quale si affacciano stanze a celletta, usate come cacciaie, stagionatoi per salumi e ripostigli. Alla casa padronale delle Gualchiere facevano riferimento i coloni ed i dipendenti che lavoravano nelle terre di famiglia. E' facile ipotizzare che negli anni trenta dell'800 una diramazione della famiglia Balassini si fosse ritrovata in condizioni economiche disagiate, come testimoniano le vendite di alcuni poderi, mentre quella facente capo a Paolo viveva in condizioni nettamente migliori. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento erano pigionali o braccianti alle Gualchiere i vari Angiolo Batani nel 1881, già colono a Becca; Francesco Rossi fra il 1881 e il 1909, proveniente da Racettino; Francesco Fabbri nel 1886, già alla Casa Bruciata; Paolo Boattini nel 1887, proveniente da Ridolmo (Pietrapazza); il “nocentino” Torquato Savi, che abitava col bracciante Michele Moretti nel 1904; Tommaso Rossi, già colono a Nasseto, nel 1906. Lo stesso mulino era affidato a un mugnaio sottoposto: Crescentino Pezzi, originario di Mercatino di Talamello, oggi Novafeltria, documentato nel 1886. In base a una succinta descrizione del 1902, alle Gualchiere - oltre al mulino - esistevano ben sette abitazioni, due degli eredi e le altre cinque case erano per gli inquilini. Nel 1909 i fratelli Paolo e Cristoforo Balassini addivennero a una parziale suddivisione del patrimonio di famiglia. Suddivisione che restò senza

conseguenze, visto che Cristoforo non ebbe eredi, però le carte redatte in quell'occasione descrivono nel dettaglio buona parte delle proprietà dei Balassini all'epoca. Nella prima metà del '900, i figli di Paolo Balassini avrebbero esteso di gran lunga l'azienda di famiglia acquisendo i poderi confinanti alle Gualchiere, Casina e Artiglieto, oltre ad estendersi nella vallata di Becca dove divennero proprietari della Casa Nuova e delle Serciole, che insieme al vicino fondo dell'Albereta andranno a formare un unico podere. Al 1940, infine, data l'acquisto del Romitorio, cui s'aggiunse successivamente l'annesso oratorio. La morte per incidente stradale di Paolo Balassini (nato nel 1928) nel 1955, giovane reggitore dell'azienda ed ultimo discendente in linea maschile, pose una tragica cesura alle vicende della famiglia. Nel 1956 chiudeva anche l'antico mulino ad acqua; a partire dagli anni trenta, le Gualchiere furono sede anche d'una scuola rurale pluriclasse che raccoglieva gli alunni di molti poderi dell'Alpe, della zona di Becca e di quella di Vitine. La scuola chiuse verso la metà dei Sessanta, quando lo spopolamento aveva ormai svuotato il suo bacino d'affluenza. Il mulino delle Gualchiere è fermo da tempo, ma è rimasta intatta la bellezza del nucleo, adagiato su un'ansa del fosso delle Capanne. Nucleo che oggi è stato trasformato in agriturismo dalla famiglia Silvani, eredi Balassini, con rustici e confortevoli appartamenti indipendenti.



...Le Gualchiere oggi



**COMANDUCCI  
PAVIMENTI**



**Vendita, montaggio  
e trattamento  
pavimenti in legno  
lucidatura marmi  
e trattamenti cotto**



**Via della Costituzione, 8/H  
SANSEPOLCRO (AR)  
Tel. 335.8125731**

## AFFITTI IN NERO STOP AI BENEFICI PER CHI DENUNCIA

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

*Gentile Avvocato Magrini,*

*circa due anni fa ho stipulato un contratto di locazione, ma dopo alcuni mesi ho scoperto che il contratto non era stato registrato. Ho provveduto, allora, a far presente il fatto all'Agenzia delle Entrate e, così facendo, ho ottenuto la registrazione del contratto con un canone di modesta entità. Alcuni giorni fa, il proprietario mi ha inviato una lettera nella quale mi invitava a lasciare l'appartamento. Quali potrebbero essere i motivi di tale richiesta, visto e considerato che io ho sempre corrisposto con regolarità il canone? La ringrazio e spero di avere una sua risposta.*

Caro Lettore,

la questione rappresentata richiama l'articolo 3, comma 8 e 9, del decreto legislativo n. 23/11 che, nel disciplinare la materia degli affitti in nero, aveva suscitato un notevole clamore al momento della sua emanazione; questa norma riconosceva all'inquilino che segnalava al fisco la mancata registrazione del contratto nel termine di legge da parte del proprietario o la registrazione del contratto con l'indicazione di un canone inferiore a quello reale, il diritto di continuare ad abitare l'immobile; l'inquilino beneficiava così di un canone annuo di importo pari al triplo della rendita catastale dell'immobile locato, con un contratto avente durata di quattro anni rinnovabili per altri quattro. Significava, pertanto, pagare un canone mensile irrisorio, in genere del 70-80% inferiore rispetto al normale valore di mercato, senza che il proprietario-locatore potesse eccepire alcunché; ciò si giustificava come una vera e propria sanzione per aver tentato di evadere il fisco. Oggi, il timore per i proprietari che non registrano il contratto di locazione è venuto meno. Ferme restando le regole fiscali che prevedono la corresponsione delle imposte non versate, delle sanzioni e degli interessi per chi affitta una casa in nero, la recente sentenza n. 50/2014 della Corte Costituzionale ha disposto l'illegittimità della norma decretata, con conseguente esultanza da parte dei proprietari di immobili: la pronuncia, essendo retroattiva, consente ai precedenti contratti non registrati - o registrati con importo inferiore dal proprietario e denunciati dall'inquilino - di "tornare in vita". Potrebbe dunque essere questo il fondamento della diffida che Lei ha ricevuto dal locatore. In pratica, il proprietario dell'appartamento nel quale attualmente vive, in virtù della succitata pronuncia, può avanzare nei suoi confronti due richieste: 1) la liberazione dell'immobile, se del caso ricorrendo alla procedura di sfratto, in quanto il contratto vigente, illegittimo come la norma di legge che lo prevedeva, è come se non fosse mai esistito. 2) recuperare, relativamente al periodo in cui l'appartamento è stato occupato, la differenza di quella parte dei canoni mensili di locazione stabiliti in origine e non percepiti a seguito della denuncia al fisco. Tale richiesta è giustificata dal fatto che Lei risulta essere stata inadempiente all'obbligo del pagamento del maggior canone stabilito in origine nel contratto.

Per ulteriori informazioni si può contattare lo **075 8592176**  
Per saperne di più sull'attività dello studio, visitare il sito  
**www.studiolegalemagrini.blogspot.it**

# Ecco le nuove estensioni internet

## I gTLD ai nastri di partenza!

Le "estensioni" sono le sigle che troviamo dopo un nome a dominio, fino ad oggi, oltre a quelle geografiche che indicano la nazione di provenienza ad esempio **.IT per l'Italia, .DE per la Germania, .ES per la Spagna** e così via, erano disponibili le varie estensioni che tutti conosciamo ormai benissimo: **.com, .net, .biz, .net, .org, .info, .gov, .edu** ecc..

Già a partire da Gennaio 2014 si sono rese disponibili per l'acquisto **nuove estensioni internet che si riferiscono ai settori più disparati e che offrono infinite possibilità di valorizzare la presenza di un'azienda nel Web.**

**ICANN** (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), l'ente internazionale no-profit, responsabile della gestione della rete internet, ha iniziato il cambiamento delle estensioni dei domini introducendo, oltre alle estensioni con caratteri diversi da quelli latini, anche estensioni che richiamano categorie di prodotto, come ad esempio:

.MENU .UNO .ACADEMY .CENTER .COMPUTER .  
TATTOO .MANAGEMENT .SYSTEMS .COMPANY .CAB  
.COMPANY .DOMAINS .LIMO .SEXY .CAREERS .  
PHOTOS .RECIPES .SHOES .DIAMONDS .ENTERPRISES  
.TIPS .VOYAGE  
.CAMERA .EQUIPMENT .ESTATE .GALLERY .GRAPHICS  
.LIGHTING .PHOTOGRAPHY .BIKE .CLOTHING .GURU  
.HOLDINGS .VENTURES .PLUMBING .SINGLES.

In un futuro prossimo a queste estensioni si affiancheranno quelle contenenti nomi di marchi famosi e potremo abbinare il nome della propria azienda a quello della o delle città più famose del mondo. Londra e New York saranno le prime città ad avere rispettivamente **.london** e **.nyc** ma nel giro di poco tempo non sarà improbabile vedere siti con estensioni **.parigi, .vienna, .milano**, etc.

Le nuove estensioni rappresentano un nuovo strumento di marketing che consentirà alle aziende una maggior identificazione con il proprio nome a dominio. Quest'ultimo, infatti, dice molto sull'azienda, sui prodotti/servizi e sul mercato in cui essa opera; questo è ancor più vero ora che è possibile abbinare al nome dell'azienda il nome del proprio prodotto, esempio: **venditaimmobili.estate**; oppure abbinare il nome dell'azienda a quello delle città, esempio: **ristorantex.london**.

Non è difficile intuire quanto questo cambiamento epocale che è iniziato nel web vada ad influire nelle strategie di marketing delle aziende: **per tutti coloro che usufruiranno delle nuove estensioni sarà un'occasione imperdibile per un maggior riconoscimento da parte della propria clientela.**

**Abbiamo già parlato di quanto sia importante scegliere il giusto nome per contribuire al successo della propria presenza nel Web, ora più che mai la scelta del dominio assumerà ancora più importanza e avrà immediate ripercussioni sul successo di un sito web. E' quindi importante sceglierlo in modo ragionato per poterlo utilizzare per tutta la durata del dell'azienda stessa.**

Se desiderate avere maggiori informazioni e/o ricever una consulenza per la REGISTRAZIONE del vostro nome a dominio, senza impegno, contattateci inviando un'e-mail a [info@wineuropa.it](mailto:info@wineuropa.it).

**.MENU .UNO .ACADEMY**  
**.CENTER .COMPUTER .TATTOO**  
**.MANAGEMENT .SYSTEMS**  
**.COMPANY .CAB .COMPANY**  
**.DOMAINS .LIMO**  
**.SEXY .CAREERS .PHOTOS**  
**.RECIPES .SHOES .DIAMONDS**  
**.ENTERPRISES .TIPS**  
**.VOYAGE .CAMERA**  
**.EQUIPMENT .ESTATE**  
**.GALLERY .GRAPHICS**  
**.LIGHTING .PHOTOGRAPHY**  
**.BIKE .CLOTHING .GURU**  
**.HOLDINGS**  
**.VENTURES**  
**.PLUMBING .SINGLES**



Win S.r.l. [www.wineuropa.it](http://www.wineuropa.it) SERVIZI INTERNET PROFESSIONALI  
Sansepolcro (Arezzo) Tel. 0575 740891 Fax 0575 720080  
Internet Service Provider - Registrar .IT - WebAgency  
SEO Agency - Web Marketing - ADSL

**Pelletslegno.com**  
ACQUISTA IL TUO PELLETS DIRETTAMENTE IN FABBRICA  
PELLETS ITALIANO CERTIFICATO  
EN plus  
consegna a domicilio  
Monterchi (AR) Tel. 0575.708803 info@pelletslegno.com  
[www.pelletslegno.com](http://www.pelletslegno.com)

# Nella Natura c'è tutto

## Non solo vitamine e minerali per risvegliare la tua energia



**100%**  
naturale

Oltre 500 sostanze funzionali  
prodotte dalla Natura,  
selezionate da Aboca

# NATURA MIX

**sostegno**

studio, crescita,  
cambi di stagione

**vigore**

stress, sport,  
intenso lavoro

**vitalità**

studio, stanchezza mentale,  
attività intellettiva

